



CONFIMI

16 ottobre 2020

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

- 16/10/2020 mbnews.it 04:31 5
Imprese rosa, al webinar di Confimi MB anche l'imprimatur del presidente Agnelli
- 15/10/2020 mbnews.it 10:05 8
Anche nell'industria il digital facilita il rilancio, il 21 ottobre il webinar di Confimi Monza e Brianza

SCENARIO ECONOMIA

- 16/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale 11
La sorpresa dei manager «Sentenza sbagliata» Gli effetti su Leonardo
- 16/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale 13
Caso Mps, per Profumo e Viola condanna a 6 anni di reclusione
- 16/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale 14
Mediobanca verso l'assemblea, la scelta di Doris
- 16/10/2020 Il Sole 24 Ore 15
Edilizia, lo smart working nella Pa blocca fino al 30% dei permessi
- 16/10/2020 Il Sole 24 Ore 18
Distretti, nell'export alimentare il Sud corre più del Nord
- 16/10/2020 Il Sole 24 Ore 20
Monte dei Paschi, Profumo e Viola condannati a sei anni per semestrale 2015
- 16/10/2020 La Repubblica - Nazionale 22
Mps, il conto per gli ex vertici Sei anni a Profumo e Viola
- 16/10/2020 La Repubblica - Nazionale 23
Cdp-Aspi-fondi una trattativa piena di incognite
- 16/10/2020 La Repubblica - Nazionale 24
Banche, Castagna cerca tra italiani e francesi per fare il secondo polo
- 16/10/2020 La Stampa - Nazionale 26
CENTO MILIONI DI DONNE AL LAVORO
- 16/10/2020 La Stampa - Nazionale 27
Recovery, il negoziato non si sblocca Merkel dice no all'Europarlamento

16/10/2020 La Stampa - Nazionale	29
"Con vincoli temporanei non si crea occupazione Sì ad incentivi al lavoro"	
16/10/2020 La Stampa - Nazionale	31
Licenziamenti, sindacati all'attacco Il governo: vietati a chi usa la cassa	

SCENARIO PMI

16/10/2020 Il Sole 24 Ore	34
Occorre un fondo di fondi per ricapitalizzare le imprese	
16/10/2020 Il Sole 24 Ore	36
Simest: arriva il manager per gli aiuti alle imprese	
16/10/2020 Il Sole 24 Ore	38
Primo accordo sull'integrazione tra il gruppo Ieg e BolognaFiere	
16/10/2020 Il Sole 24 Ore	40
L'automazione Osai approda all'Aim	
16/10/2020 Il Sole 24 Ore	41
«Per le Pmi è il momento di diversificare il capitale»	
16/10/2020 MF - Nazionale	43
Fiere ed e-commerce per aggredire i grandi mercati	
16/10/2020 ItaliaOggi	45
Cina, la ricetta per il successo	
16/10/2020 Il Foglio	46
L'Europa allarga le maglie per gli aiuti di stato, ma l'Italia non ha soldi	
16/10/2020 Il Sole 24 Ore - Sud	48
A regime i Basket bond Puglia: finanziati piani di investimento	
16/10/2020 Il Sole 24 Ore - Sud	49
Emissioni a quota 76 milioni per 32 Pmi	

CONFIMI WEB

2 articoli

Imprese rosa, al webinar di Confimi MB anche l'imprimatur del presidente Agnelli

Imprese rosa, al webinar di **Confimi** MB anche l'imprimatur del presidente Agnelli 16 Ottobre 2020 Filippo Panza Nei mesi del lockdown il Covid è stato spesso paragonato ad un nemico, invisibile e sconosciuto, i cui effetti negativi sulla vita socio-economica sarebbero simili a quelli della Seconda guerra mondiale. Al di là del parallelismo, sicuramente abusato e, probabilmente, un po' forzato, l'ultimo conflitto bellico fu anche l'occasione in cui le donne, spesso con al fronte mariti non più tornati a casa o comunque profondamente segnati nel fisico e nella mente dall'esperienza sotto le armi, ebbero un ruolo di primo piano nel portare avanti le attività produttive e lavorative in Italia. Un Paese che, anche grazie alle donne, riuscì a risollevarsi dalle macerie e dalla devastazione della guerra fino a volare nel boom economico degli anni '60. Oggi i tempi sono cambiati, le donne sono sempre presenti nell'attività economica del nostro Paese. Ma non basta. E ancora è indubbio che una maggiore presenza femminile potrà fornire chiavi di volta nell'economia, nella difficile ripresa che si dovrà affrontare dopo il Covid? Probabilmente sarà così. Soprattutto se le imprenditrici sapranno trarre beneficio anche da eventi dedicati alla formazione finanziaria come il quinto webinar gratuito "Tutela del credito commerciale, elementi di facilitazione all'accesso al credito". Che lo scorso 8 ottobre, nell'ambito proprio di un ciclo di otto appuntamenti sull'educazione finanziaria, organizzato dal gruppo Donne Imprenditrici di **Confimi** Industria, ha fornito ad una numerosa platea informazioni utili su come migliorare il rapporto tra imprese al femminile e sistema bancario. All'evento è intervenuto, anche **Paolo Agnelli**, Presidente nazionale di **Confimi** Industria, associazione imprenditoriale che riunisce 40mila aziende, con circa 500 mila addetti complessivi e un fatturato aggregato di circa 80 miliardi di euro annui. UN SUCCESSO OLTRE LE ASPETTATIVE "Il presidente Agnelli ha onorato il nostro webinar introducendo l'argomento, con la sua presenza graditissima, non prevista, ma apprezzata, che ci ha consentito di meglio inquadrare la tematica molto a cuore nella Confederazione - spiega Paola Marras, titolare di Niklas-Progetti di comunicazione, consigliere di **Confimi** Industria Monza e Brianza e membro della giunta nazionale del gruppo Donne Imprenditrici di **Confimi** Industria - il Presidente Agnelli ha sostenuto sin dall'inizio il nostro Gruppo, portato avanti dalla nostra presidente nazionale, Vincenza Frasca, con la quale abbiamo ideato di realizzare un ciclo di incontri sull'educazione finanziaria dedicato alle imprenditrici e alle professioniste". "L'appuntamento monzese ha avuto un riscontro anche migliore delle aspettative, con una percentuale di collegamenti molto elevata - continua Paola Marras organizzatrice per la sede di Monza del webinar - evidentemente gli iscritti hanno apprezzato il progetto e la presenza di Euler Hermes, che ci ha introdotto nel tema dando diverse informazioni utili per le Pmi ma anche per le micro aziende". "C'è molto da lavorare se si pensa che oggi, in Italia, solo una donna imprenditrice su cinque ricorre al credito bancario come fonte di finanziamento - aggiunge Marras - ci ha fatto piacere avere collegate anche alcune studentesse universitarie iscritte alle facoltà economiche, segno che la nostra formazione può aiutare anche le giovani imprenditrici di domani". Facilitare l'accesso al credito di chi guida il milione e 300mila imprese al femminile italiane è un'esigenza avvertita anche a Monza e in Brianza, dove il gentil sesso è al comando di ben 150 aziende ad alto valore tecnologico e della cosiddetta

area STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics). Ecco perché al webinar monzese uno degli interventi più sostanziosi è stato quello di Valentina D'Aniello di Euler Hermes, colosso assicurativo del credito commerciale e della gestione del rischio aziendale. "La relatrice è riuscita con un linguaggio efficace e semplificato a spiegare ad una platea diversificata di imprenditrici, partite iva, direttrici e responsabili amministrative e finanziarie, libere professioniste, l'attuale scenario italiano ed internazionale di un'imprenditoria in difficoltà - sostiene Marras - basti pensare che in Italia le aziende mediamente devono attendere ben 82 giorni per il pagamento di una fattura". "Tutto questo rende ancora più utile ed importante il progetto che **Confimi** Monza e Brianza sta portando avanti in collaborazione con Euler Hermes , leader mondiale dell'assicurazione crediti e la Bcc Barlassina , storico istituto bancario brianzolo (leggi l'approfondimento) - continua - un'iniziativa, rivolta a tutte le aziende di qualsiasi dimensione, che permette di tutelarsi non solo nei confronti dei debitori, ma anche dei nuovi clienti, soprattutto in un'ottica di espansione verso mercati quasi sconosciuti". Proprio l'affermazione di un modello virtuoso per la riduzione del rischio del credito commerciale ed un più facile accesso al credito bancario è uno dei punti principali del programma di mandato del neo-presidente di **Confimi** Industria Monza e Brianza, Franco Goretti . Che è stato tra i relatori del webinar dedicato alle imprenditrici ed è tra i principali artefici della convenzione con Euler Hermes. "La presenza al webinar del presidente Agnelli ha voluto dimostrare anche la validità di un progetto come quello che stiamo portando avanti con Euler Hermes - spiega Goretti - per noi è un fiore all'occhiello per la sua capacità di migliorare le linee di credito aumentando gli affidamenti bancari e riducendo il rischio". "La sperimentazione a Monza e in Brianza di questo progetto è andata talmente bene che sicuramente sarà estesa a livello nazionale" annuncia il numero uno di **Confimi** Industria Monza e Brianza. **GUARDARE AVANTI** Dopo il webinar di Monza, "Tutela del credito commerciale, elementi di facilitazione all'accesso al credito", fino al 26 ottobre sono previsti altri tre appuntamenti del ciclo sull'educazione finanziaria (Programma). "Portare la cultura d'impresa, economica e finanziaria tra le aziende al femminile è la direttrice principale che stiamo perseguendo e il riscontro che stiamo avendo dimostra che ce n'è bisogno" afferma Marras. Sul fronte delle imprese in rosa, gli obiettivi di **Confimi** Industria a Monza e in Brianza sono altrettanto ambiziosi. "Consideriamo sicuramente una priorità la costituzione anche sul nostro territorio del gruppo Donne Imprenditrici della nostra associazione - sostiene la titolare di Niklas-Progetti di comunicazione - è un vuoto da colmare al più presto includendo anche figure legate al mondo delle professioni". Le qualità e la voglia di fare delle associate a **Confimi** Industria Monza e Brianza non mancano. Lo dimostra il progetto "CON_divISION" , finalizzato a fornire dispositivi di distanziamento e protezione, che quattro imprenditrici locali, Lisa Fumagalli, Simona Ronchi, Laura Parigi e la stessa Paola Marras, stanno portando avanti in un'ottica di nuovi modelli di sviluppo e business. Cliccando sulla Pagina Facebook Ufficiale di MBNews e mettendo "MI PIACE" ti aggiorniamo in maniera esclusiva ed automatica su tutte le NEWS. Se vuoi beneficiare delle nostre promozioni e degli sconti che i nostri clienti riservano a te, iscriviti subito alla Newsletter . affidamenti bancari **confimi** monza e brianza Euler Hermes imprenditorialità femminile Paola Marras **paolo agnelli** tutela del credito webinar gratuito Filippo Panza Sono nato nel 1980, anno di grandi eventi sportivi (Olimpiadi di Mosca, Europei di calcio), attentati terroristici (strage di Bologna), terremoti (Irpina) e misteri ancora irrisolti (Ustica). Ma anche di libri (Il nome della Rosa) e film (Shining), che hanno fatto epoca. Con tanta carne a cuocere, forse era scritto nel mio destino che la curiosità sarebbe stato il motore della mia vita. E così da Benevento, la città che mi ha dato i natali, la passione

per la conoscenza e la verità, declinate nel giornalismo, mi ha portato in giro per l'Italia. Da Salerno a Roma, da Napoli a Bologna, fino a Monza. Nel capoluogo della Brianza penso di aver trovato il luogo dove mettere la mia base (più o meno) definitiva e soddisfare la mia sete di scrittura, lettura, sport e tempo libero. Almeno fino a quando il richiamo di qualche Sirena, forse, non mi farà approdare ad altri lidi. Articoli più letti di oggi

Anche nell'industria il digital facilita il rilancio, il 21 ottobre il webinar di Confimi Monza e Brianza

Anche nell'industria il digital facilita il rilancio, il 21 ottobre il webinar di **Confimi** Monza e Brianza 15 Ottobre 2020 Filippo Panza La preoccupazione per il Covid-19 in questi giorni è di nuovo salita. La tutela della salute pubblica, quindi, è tornata prepotentemente al centro dell'attenzione dopo i mesi estivi in cui la pandemia sembrava aver mollato la presa. I timori, più che fondati, si estendono per forza di cose anche all'economia che, nelle ultime settimane, stava dando timidi segnali di ripresa dopo la batosta del lockdown. Certezze, in questo periodo, ce ne sono davvero poche anche per gli imprenditori. E allora, per cercare di capire cosa sia meglio fare, non resta che partire dai numeri a disposizione. Una percentuale, in particolare, racconta meglio di tante parole la direzione verso la quale l'economia sta andando con una velocità che il Covid ha aumentato. Ma in maniera, probabilmente, decisiva. Secondo alcuni recenti dati del Politecnico di Milano, infatti, in Italia il commercio digitale crescerà di oltre il 20% nel 2020. Non una semplice tendenza, quindi, ma una sorta di rivoluzione. Che coinvolgerà sempre di più negozi, attività e aziende di tutti i settori produttivi. Anche quello industriale, tradizionalmente lontano dal mercato digitale. Ecco perché, in un contesto complicato e incerto come quello attuale, sfruttare le molteplici potenzialità del mondo on line, a partire dal sito aziendale, sembra essere per l'economia la scelta migliore per superare le difficoltà create dal Covid-19 e trarne, perfino, insegnamenti positivi. IL WEBINAR In questa direzione si pone il webinar gratuito "Come rilanciare un'azienda manifatturiera con il digital", in programma mercoledì 21 ottobre dalle ore 11.00 alle ore 11.45. L'appuntamento, organizzato da **Confimi** Industria Monza e Brianza e **Confimi** Apindustria Bergamo, ha l'obiettivo di fornire istruzioni pratiche agli imprenditori e ai professionisti per scoprire le potenzialità offerte dalle strategie digitali e il loro contributo alla crescita di un'azienda. Il webinar (Scheda iscrizione) vedrà l'intervento di esperti in materia che, con esempi concreti ed efficaci, spiegheranno come una solida presenza online possa permettere alle aziende di mantenere visibilità nei confronti del pubblico di riferimento, creare nuove opportunità di business, rilanciare le attività e guadagnare terreno rispetto ai concorrenti. Non a caso a collaborare alla realizzazione dell'evento è Fontimedia, agenzia bergamasca specializzata in soluzioni di inbound marketing per le aziende b2b, una metodologia che punta ad attrarre traffico qualificato sul sito aziendale, a convertirlo, attraverso contenuti multimediali specifici per le singole esigenze, in contatti commerciali in grado, poi, di trasformarsi in clienti fidelizzati. Al termine dei 45 minuti del webinar gratuito organizzato da **Confimi** Industria Monza e Brianza e **Confimi** Apindustria Bergamo, saranno meno ostici per la platea degli iscritti anche altri concetti fondamentali per le strategie digitali di un'azienda come marketing automation, content marketing, blogging e social media marketing. Non si tratta di termini magici, ma di tecniche, rodiate da tempo negli Usa, ma ancora non completamente affermate in Italia, capaci di migliorare i risultati di vendita di un'azienda e raggiungere con precisione il proprio target. Le fondamenta, insomma, per allargare il business aziendale ci sono. Ora bisogna, parafrasando il noto economista John Maynard Keynes, rendere meno difficile abbandonare le vecchie idee ed accettarne di nuove. Cliccando sulla Pagina Facebook Ufficiale di MBNews e mettendo "MI PIACE" ti aggiorniamo in maniera esclusiva ed automatica su tutte le NEWS. Se vuoi beneficiare delle nostre promozioni e degli sconti che i nostri clienti riservano a te, iscriviti subito alla Newsletter. aziende manifatturiere **confimi** monza e brianza

Fontimedia sito aziendale strategie digitali webinar gratuito Filippo Panza Sono nato nel 1980, anno di grandi eventi sportivi (Olimpiadi di Mosca, Europei di calcio), attentati terroristici (strage di Bologna), terremoti (Irpinia) e misteri ancora irrisolti (Ustica). Ma anche di libri (Il nome della Rosa) e film (Shining), che hanno fatto epoca. Con tanta carne a cuocere, forse era scritto nel mio destino che la curiosità sarebbe stato il motore della mia vita. E così da Benevento, la città che mi ha dato i natali, la passione per la conoscenza e la verità, declinate nel giornalismo, mi ha portato in giro per l'Italia. Da Salerno a Roma, da Napoli a Bologna, fino a Monza. Nel capoluogo della Brianza penso di aver trovato il luogo dove mettere la mia base (più o meno) definitiva e soddisfare la mia sete di scrittura, lettura, sport e tempo libero. Almeno fino a quando il richiamo di qualche Sirena, forse, non mi farà approdare ad altri lidi.

Articoli più letti di oggi

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

Il retroscena

La sorpresa dei manager «Sentenza sbagliata» Gli effetti su Leonardo

L'ex presidente: «Ho operato per il bene della banca»
Antonella Baccaro

«Credo di aver sempre operato per il bene delle aziende per cui ho lavorato. Pertanto, sono davvero sorpreso dalla sentenza del Tribunale di Milano. Sorpreso ed amareggiato. Con questa serena convinzione e nella più totale fiducia nell'operato della magistratura, ricorrerò in appello per vedere riconosciuti gli sforzi profusi durante il mio impegno in Mps». È tarda sera quando Alessandro Profumo fa diffondere queste righe a commento della sentenza del Tribunale di Milano che lo ha condannato insieme con Fabrizio Viola. Una sentenza «sbagliata» per la difesa.

Nel quartiere generale di Leonardo, il gruppo che Profumo guida dal 2017, la delusione è palpabile. Così come la sensazione diffusa che possa trattarsi di una di quelle condanne esemplari che offrono finalmente un colpevole a chi chiede giustizia, ma che forse giustizia non fanno se, come evidenziano i legali, la stessa Procura aveva chiesto inutilmente prima l'archiviazione, poi l'assoluzione dei due banchieri. E il fatto che qualcuno abbia definito questa sentenza l'«Ustica della finanza», la dice lunga sul clima che certa politica ha mantenuto incandescente.

A sorpresa la questione è esplosa proprio dentro il M5S, da sempre sulle barricate nella battaglia contro il sistema bancario: «Profumo è innocente fino a sentenza definitiva e ha tutto il diritto di ricorrere in appello - attacca Alessandro Di Battista -. Ma, per adesso, è un condannato in primo grado. Può, per opportunità politica, continuare a guidare un'azienda come Leonardo? Secondo me no. Ecco perché insistemmo mesi fa sul punto delle nomine». Il riferimento è all'aprile scorso, quando lo stesso Di Battista provò a far saltare la conferma di Claudio De Scalzi all'Eni, facendo leva sulle vicende giudiziarie a suo carico. «Ve lo avevamo detto», s'infiamma ora la senatrice Barbara Lezzi, tra le ribelli, chiedendo che le prossime nomine siano fatte collegialmente.

Intanto il gruppo di Di Battista mette nel mirino la permanenza di Profumo in Leonardo per «ragioni di opportunità». Già, perché va considerato che la condanna è di primo grado ma anche che Leonardo non ha mai recepito nel proprio statuto la clausola etica prevista dalla direttiva Saccomanni del 2013, quella che dispone la non eleggibilità o decadenza dalla carica per coloro che hanno ricevuto un decreto di rinvio a giudizio o di condanna per alcuni reati. Per lo stesso motivo Profumo fu ritenuto nominabile al suo primo mandato, nel 2017, quando sul manager pendeva in quel caso non una condanna ma un rinvio a giudizio per usura bancaria in Mps. In quell'occasione, l'allora ministro dell'Economia (azionista di Leonardo), Pier Carlo Padoan difese la nomina appellandosi a quel mancato recepimento della direttiva. Una spiegazione che non convinse quanti ritengono tuttora che lo statuto societario di una partecipata non può superare la direttiva del suo azionista.

Per dissipare ogni dubbio, ieri Leonardo ha diffuso un comunicato per dire che, in relazione alla condanna di Profumo, «non sussistono cause di decadenza dalla carica» e che la società «esprime piena fiducia nella sua azione auspicando un percorso di continuità». Il manager scade tra tre anni.

Ma a volte anche le «ragioni di opportunità» hanno peso: furono queste a impedire nel 2017 la riconferma in Leonardo del predecessore di Profumo, Mauro Moretti, dopo la condanna di primo grado per il disastro ferroviario di Viareggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso Mps, per Profumo e Viola condanna a 6 anni di reclusione

I pm dell'accusa avevano chiesto l'archiviazione. Inflitti anche 2,5 milioni di multa
Fabrizio Massaro

Per la procura di Milano erano da assolvere. Fabrizio Viola, ex ceo di Mps (2012-2016) e Alessandro Profumo, ex presidente (2012-2015) e ora a capo di Leonardo, non erano colpevoli di false comunicazioni sociali e manipolazione informativa per le operazioni Santorini e Alexandria: erano i due prodotti complessi varati nell'epoca di Giuseppe Mussari e Antonio Vigni con Deutsche Bank e Nomura e che i due successori, pur avendoli fatti emergere nei bilanci, non avevano considerato come derivati.

Ieri invece il tribunale presieduto da Flores Tanga con i giudici Roberto Crepaldi e Sandro Saba ha respinto la richiesta dell'accusa sostenuta dai pm Stefano Civardi, Giordano Baggio e Mauro Clerici - come già non aveva archiviato negli anni passati ben tre gup - e ha inflitto condanne pesanti: 6 anni ai due banchieri e 2,5 milioni di multa a testa per la semestrale 2015, 5 anni di interdizione dai pubblici uffici e 2 anni di interdizione dagli uffici direttivi di imprese. Assolti invece dall'accusa di falso sui bilanci 2013 e 2014 perché non sono state superate le soglie di rilevanza penale, mentre sul 2012 è scattata la prescrizione. Condannato a 3 anni e mezzo l'ex presidente del collegio sindacale Paolo Salvadori, e Mps a 800 mila euro di sanzione. «Leggeremo con attenzione le motivazioni, senz'altro faremo appello contro una sentenza che consideriamo sbagliata», ha commentato Adriano Raffaelli, uno dei difensori di Profumo e Viola.

È la vittoria del grande accusatore, il finanziere Giuseppe Bivona del fondo Bluebell: «È una responsabilità al quadrato. In questi bilanci c'è stato un falso per avallare un altro falso. Ora bisogna capire le responsabilità delle autorità di controllo che a mio avviso sapevano tutto dal 2013».

Dal punto di vista finanziario la sentenza inciderà su Mps: la banca ha accantonato solo 500 milioni a fronte di richieste di danni per circa 5 miliardi in gran parte dagli ex soci che hanno sottoscritto gli aumenti di capitale del 2013 e 2014. In questo processo erano circa 4 mila le parti civili. Un fardello in più per il Tesoro che deve cedere Mps entro il 2021. Forse proprio a Unicredit, per la cui presidenza è stato indicato, tra forti polemiche, l'ex ministro Pier Carlo Padoan, l'artefice del salvataggio di Mps. Per questo circola l'ipotesi che il Tesoro chieda alla Ue una proroga di due anni per uscire dal Monte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sentenza

Alessandro Profumo (foto sopra) e Fabrizio Viola condannati entrambi ieri dal Tribunale di Milano

Foto:

L'ingresso della sede di Mps a Siena

L'appuntamento del 28 ottobre

Mediobanca verso l'assemblea, la scelta di Doris

Fabrizio Massaro

«Voterò "naturalmente" per la lista del board uscente»: Ennio Doris, presidente di Mediolanum che è socio con il 3,28% di Mediobanca, non ha dubbi. La banca elegge il cda il 28 ottobre e in assemblea ci sono tre liste: quella del board che ricandida il presidente Renato Pagliaro e il ceo Alberto Nagel e le due di minoranza di Assogestioni e, a sorpresa, del fondo attivista Bluebell di Giuseppe Bivona. E c'è un socio nuovo, Leonardo Del Vecchio (Delfin): con il 10,16% può scompaginare gli equilibri. «Conosco Mediobanca dal 1996 per il collocamento di Mediolanum. La diversificazione che ha fatto la banca nel risparmio gestito, nel credito al consumo e poi nel retail di CheBanca! è stata una grande intuizione strategica, eseguita perfettamente. L'eredità di Enrico Cuccia è aver trasmesso la visione che la banca deve essere protagonista nel lungo termine. Cuccia la vedeva come se fosse il proprietario ed è una cultura aziendale trasmessa a Maranghi e da lì agli altri dopo: essere un'azienda di successo in un mondo che cambia». Il piano industriale deve «continuare nella strada intrapresa. Mediobanca è sempre più internazionale come banca d'affari ed è in Italia leader in assoluto: di recente ha seguito le operazioni più grandi: Borsa-Euronext, Nexi-Sia, Fca-Peugeot, Ubi-Intesa. Va sviluppato ancora il credito al consumo e deve restare in Generali. Non sono d'accordo con chi dice che deve vendere il 13% e darlo ai soci perché Generali è l'impresa italiana con più peso nel mercato assicurativo e finanziario, anche internazionale. Io credo nei campioni nazionali. E sono contento che imprenditori italiani come Caltagirone stiano comprando. Non so che intenzione abbia Del Vecchio. Le ultime dichiarazioni erano favorevoli al management. Da industriale del risparmio dico che questo management deve andare avanti perché ciò che ha fatto è garanzia per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Nel patto

Ennio Doris, 80 anni, azionista di Mediobanca con il 3,3%

PRODUTTIVITÀ

Edilizia, lo smart working nella Pa blocca fino al 30% dei permessi

Effetto Covid sull'attività degli uffici: in nove mesi a Roma un crollo del 47% L'assessore di Verona Segala: il problema è l'accesso agli atti non del tutto digitalizzato
Paola Pierotti Giorgio Santilli

Nei primi nove mesi la media mensile dei permessi di costruire, il titolo edilizio per eccellenza, ha accusato una flessione del 30% (da 246 a 158 permessi); a Roma si arriva a un picco di -47%. Sono i numeri che emergono da una prima fotografia sugli effetti di Covid e smart working sull'attività della pubblica amministrazione nel settore dell'edilizia: a Genova - 25%, impatto ridotto a Milano. L'assessore di Verona Segala: il problema è l'accesso agli atti non del tutto digitalizzato. Pierotti e Santilli

A Roma i permessi di costruire, il titolo edilizio per eccellenza, hanno subito una riduzione che al momento è del 47% e potrebbe ridursi al 30% a fine anno: nel 2019 erano state 271 le licenze concesse, nel periodo gennaio-settembre 2020 siamo fermi a 143. La media mensile (da 246 a 158) conferma il calo del 30%.

A Genova i provvedimenti edilizi rilasciati fra gennaio e settembre 2020 sono stati 157 contro i 211 dello stesso periodo del 2019: perso il 25% mentre le richieste erano cresciute da 179 a 194. Anche le autorizzazioni edilizie "minori" hanno subito una flessione: le Scia favorevoli sono passate da 1.500 a 1.289 (-14%), le Cila da 4.161 a 4.101 (-1,4%), i provvedimenti di agibilità da 247 a 178 (-28%). Flessione che il Comune motiva con un rallentamento per la prudenza degli investimenti e ricordando i permessi pesanti: quello rilasciato per un centro logistico di 8mila metri quadrati e quello in arrivo per il palazzetto sul waterfront di Levante. Sono i dati puntuali che cominciano ad arrivare dalle città italiane sui primi nove mesi di attività della Pa nel settore dell'edilizia, uno dei più esposti al funzionamento degli sportelli pubblici locali. Una prima fotografia sugli effetti prodotti dal Covid e dallo smart working nella Pa. «L'amministrazione pubblica - commenta il presidente di Ance Roma, Nicolò Rebecchini - non è ancora preparata a lavorare a distanza, come testimonia la scarsità di documenti autorizzativi prodotti nel campo dell'edilizia privata. È un dato preoccupante, di cui fummo facili profeti mesi fa, in previsione di una crisi che sarebbe andata aggravandosi in autunno. Il futuro sarà necessariamente smart e le Pa dovranno investire per perseguire questo obiettivo. Un'interlocuzione informatizzata può portare grande trasparenza e velocizzazione dei processi. Ma è un percorso graduale, che va accompagnato da forte formazione del personale, con adeguate strutture e strumenti digitali. Oggi sono fortissime le ripercussioni sulle microeconomie locali, che non stanno ricevendo il giusto supporto per adeguarsi a un cambiamento epocale».

A Verona nel 2019 sono stati rilasciati 279 permessi di costruire contro i 206 di quest'anno fino ad agosto: un 26% forse colmabile nell'ultima parte dell'anno. Più difficili da colmare il crollo delle Scia (-56% da 1.452 a 632) e delle verifiche effettuate sulle Cila positive (-59% da 327 a 135). I dati di Verona presentano poi un altro aspetto della questione: il crollo delle domande e pratiche presentate, da 6.294 dell'intero 2019 si scende a 3.365 fino ad agosto 2020. Su base mensile la riduzione è superiore al 20%.

Su questo aspetto, che si ripete un po' ovunque, pesa il calo dell'attività edilizia e l'incertezza per chi vuole avviare nuovi investimenti, ma incide anche il fatto che le pratiche edilizie in molti casi hanno bisogno di dati comunali (per esempio la certificazione di compatibilità con i piani regolatori) e vanno discusse con gli uffici prima ancora di essere presentate. «Un calo di

permessi di costruire è normale - dice Ilaria Segala, assessore all'Urbanistica di Verona - gli investimenti partiti non si sono fermati ma c'è stato un punto di arresto per le procedure da presentare. Negli uffici comunali eravamo appena partiti con il sistema di appuntamento online per i tecnici, un format con telefonata dopo aver ricevuto tavole e disegni in formato digitale. Ma non tutti hanno la stessa predisposizione alla digitalizzazione, sia tra i cittadini che tra i tecnici». Segala centra il punto. «Il problema grosso che abbiamo - dice - è l'accesso agli atti. Non è totalmente digitalizzato, ci stiamo lavorando. Anche perché ora abbiamo anche un cumulo di richieste per il superbonus che ha dell'incredibile. Ci stiamo organizzando, ma speriamo non si torni al lavoro agile come in primavera: serve personale in presenza». Tornando ai numeri, va un po' meglio a Prato dove i permessi edilizi rilasciati nei primi nove mesi dell'anno sono passati da 261 a 230 (-12%). E anche Milano sembra accusare meno il colpo nei primi otto mesi dell'anno, confermando il numero di permessi di costruire rilasciati (209 contro 208) ma subendo un calo del 25% delle Scia (ex art. 22).

A Taranto fino a oggi sono stati rilasciati 190 permessi di costruire contro i 267 dell'intero 2019: una riduzione del 29% colmabile in parte a fine anno.

Difficoltà anche tra i professionisti. «Il maggiore disagio da smart working - dice Francesco Miceli, presidente dell'Ordine degli architetti di Palermo - è rappresentato dall'impossibilità del dialogo con l'ufficio, soprattutto per le pratiche edilizie più complesse. Per i professionisti c'è un momento di confronto sulle procedure per trovare soluzioni ai problemi che via via si presentano. Così manca il dialogo e la mail, che spesso resta senza risposta, non è un mezzo che funziona. C'è un malessere profondo e lentezza nella presentazione delle pratiche. Come Ordine di Palermo - dice ancora Miceli - abbiamo ottenuto dall'amministrazione comunale un apposito front office per il dialogo con i professionisti, con incontri quotidiani per singoli provvedimenti. Vedremo gli esiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rebecchini (Acer): la Pa non è ancora preparata a lavorare a distanza, servono formazione e investimenti

Pesa anche il rallentamento delle domande ma in parte questo dipende dalle difficoltà di dialogo con gli uffici pubblici

Miceli (Ordine architetti Palermo): le pratiche edilizie vanno discusse con gli uffici, con la mail non funziona

CITTÀ A CONFRONTO

Pratiche edilizie anno 2019 / anno 2020 MILANO TIPOLOGIA PROCEDIMENTO GEN-AGO 2019 GEN-AGO 2020 VAR.% CILA 17.088 13.260 -22,4 SCIA art 22 2.187 1.647 -24,7 SCIA art 23 545 496 -9,0 PDC 209 208 -0,5 ROMA TIPOLOGIA PROCEDIMENTO 2019 GEN-SET 2020 VAR.% Permessi di costruire 271 143 -47,2 GENOVA TIPOLOGIA PROCEDIMENTO DAL 1° GEN 2019

AL 30 SETT 2019 DAL 1° GEN 2020

AL 30 SETT 2020 VAR% Provvedimenti edilizi rilasciati 211 157 -25,2 Permessi di costruire e sanatorie presentate 179 194 8,4 SCIA favorevoli 1.500 1.289 -14,1 CILA 4.161 4.101 -1,4 Agibilità 247 178 -27,9 TARANTO TIPOLOGIA PROCEDIMENTO 2019 2020

FINO AL 15 OTT VAR.% Permessi di Costruire 267 190 -28,8 Certificazione art. 34 DPR 380 /2001 114 82 -28,1 VERONA TIPOLOGIA PROCEDIMENTO 2019

(AL 31 DIC'19) 2020 (AL 30 AGO 2020) MANCANO 4 MESI VAR.% Pratiche complessivamente pervenute di cui: 6.294 3.365 -46,5 Permessi di costruire 452 137 -69,7 Permessi di costruire

in deroga/in variante 6 3 -50,0 SCIA art 22 + art 23 1.727 901 -47,8 CILA 3.484 1.961 -43,7
SCIA Agibilità 625 363 -41,9 Permessi di Costruire rilasciati 279 206 -26,2 SCIA art. 22 + art.
23 efficaci

e concluse 1.452 632 -56,5 CILA positive verificate

su campione del 10% 327 135 -58,7 PRATO TIPOLOGIA PROCEDIMENTO 2019 ENTRO
IL 30 SETT 2020 ENTRO

IL 30 SETT VAR.% Provvedimenti edilizi rilasciati* 261 230 -11,9 Permessi di costruire e
sanatorie presentate 282 219 -22,3 SCIA edilizia 942 887 -5,8 CILA 1.385 1.173 -15,3
Agibilità 427 369 -13,6

*Nei provvedimenti edilizi rilasciati nei periodi di riferimento, ci sono anche pratiche
presentate in anni precedenti per sovrapposizioni di anni di riferimento;

Fonte: elaborazioni Il Sole24Ore su dati comunali

--> Ieri a Mattino24 l'intervista a Sabino Cassese, docente alla School of Government della
Luiss, che è stato anche ministro della Funzione pubblica nel governo Ciampi e giudice
emerito della Corte costituzionale.

SU RADIO 24 -->

IL MONITOR INTESA SANPAOLO

Distretti, nell'export alimentare il Sud corre più del Nord

Luca Orlando

L'effetto covid si vede ed è pesante anche sulle vendite all'estero dei distretti industriali italiani. Nel primo semestre dell'anno in corso il calo dell'export è del 20%, secondo i dati del Monitor di Intesa Sanpaolo. Ma ci sono anche un paio di sorprese: la tenuta in genere del settore agroalimentare che anzi mette a segno un piccolo balzo del 5%. E poi, sempre in questo comparto, la forza del Sud che in molti distretti - Campania e Sicilia in primis - sorpassa le performance del Nord. Spiccano in particolare i casi del distretto di Napoli del caffè e quello dell'ortofrutta di Catania. Al Nord tengono il distretto piemontese del cioccolato e quello di Parma della lavorazione dei salumi e latticini che segna l'incremento assoluto più elevato. Luca Orlando

Il colpo è pesante, quasi 12,5 miliardi in meno, un calo delle vendite che sfiora il 20%. Anche l'export dei distretti paga dazio alla crisi e nei dati del monitor di Intesa Sanpaolo l'effetto Covid è evidenziato con chiarezza: neppure nella crisi del 2008-2009 un singolo trimestre (è accaduto tra aprile e giugno) aveva ceduto oltre il 30%, spingendo la quota di distretti in grado di chiudere il periodo con il segno più ad una sparuta pattuglia.

Rappresentata quasi esclusivamente dal comparto alimentare, unica area insieme alla farmaceutica (non presente però in questa rilevazione) in grado di chiudere il periodo addirittura in crescita. In generale il progresso delle vendite del semestre qui è vicino al 5%, con un piccolo progresso registrato anche nel periodo del lockdown. Così, per la prima volta dall'avvio delle rilevazioni, tra i primi 30 distretti in grado di aumentare l'export nei primi sei mesi dell'anno, ben 29 appartengono al settore alimentare. Salumi, latticini, caffè, carni, riso e ortofrutta sostengono i rispettivi ambiti geografici, con l'alimentare di Parma a primeggiare per aumento delle vendite in valore assoluto, 135 milioni in più rispetto al primo semestre 2019. In qualche caso, come per l'alimentare di Napoli, caffè e cioccolato torinese, ortofrutta di Catania, lo scatto in avanti delle vendite estere supera il 30% nel semestre, con progressi a doppia cifra visibili anche tra aprile e giugno: Campania e Sicilia sono le sole regioni con export distrettuale in crescita. Altrove le perdite sono invece diffuse e pesanti, cali che hanno colpito in particolare il sistema moda ma che si estendono anche alle altre filiere, a partire dalla meccanica. Il terzo trimestre si annuncia tuttavia migliore, segnalando un recupero importante dell'attività produttiva, del fatturato e degli ordinativi (si veda articolo in pagina) così come delle esportazioni. Una prima stima dell'intensità del recupero in corso può essere fatta combinando la struttura settoriale dei distretti industriali con i dati relativi alla quota di imprese con livelli accettabili di fatturato e rilevati da Unioncamere-Anpal attraverso un'indagine condotta tra il 20 luglio e il 3 agosto.

Esercizio che conferma nella prima parte dell'anno la resilienza dei distretti agro-alimentari e le maggiori difficoltà del sistema moda: a fine luglio un'impresa distrettuale agro-alimentare su tre già mostrava livelli accettabili di attività; quota ridotta al 6,9% nel sistema moda. Con tali stime è stato possibile quantificare le attese di recupero nell'ultima parte del 2020. Spiccano, in particolare, i distretti specializzati in prodotti e materiali da costruzione, che vedono passare la quota di imprese che si aspetta di raggiungere livelli accettabili di attività dal 15% di fine luglio al 60% entro dicembre, la stessa quota dei distretti agro-alimentari. Balzo che molto probabilmente sconta anche buone attese di efficacia degli incentivi alle ristrutturazioni. Seguono i distretti della meccanica e del mobile, attesi raggiungere livelli

vicini alla normalità in un caso su due entro dicembre. «Nei prossimi mesi - spiega il responsabile Industry della direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo Fabrizio Guelpa - le imprese opereranno in un contesto profondamente rinnovato, che offre numerose opportunità per recuperare quanto perso nella prima parte di quest'anno. Vi sono spazi per inserirsi nelle catene del valore dei principali produttori europei, in sostituzione di fornitori di paesi lontani. Si potrà rafforzare la posizione competitiva in generale di tutte le Pmi investendo sul digitale e sulla transizione green, grazie anche agli stanziamenti del Recovery Fund».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Orlando Distretti che nel primo semestre del 2020 hanno registrato una crescita dell'export Dati in milioni di euro Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat I SEMESTRE 2019 I SEMESTRE 2020 VARIAZIONE ASSOLUTA I

Foto:

I leader delle esportazioni

PANORAMA / banche

Monte dei Paschi, Profumo e Viola condannati a sei anni per semestrale 2015

Flavia Carletti

Il Tribunale di Milano ha condannato in primo grado a sei anni di reclusione con una multa di 2,5 milioni ciascuno gli ex vertici di Mps, Alessandro Profumo (attuale ad di Leonardo) e Fabrizio Viola, rispettivamente presidente e ad, per le accuse di agiotaggio e false comunicazioni sociali in relazione alla prima semestrale 2015 della banca senese. Il collegio di difesa parla di «sentenza sbagliata» e prepara il ricorso in appello. La società Leonardo fa sapere che per Profumo la condanna non impatta sull'attuale incarico. -a pagina 20

Alessandro Profumo, attuale ad di Leonardo, e Fabrizio Viola sono stati condannati dal tribunale di Milano a sei anni di reclusione e a una multa di 2,5 milioni ciascuno per le accuse di false comunicazioni sociali e agiotaggio relativi ai rispettivi incarichi di presidente e ad di Mps. Oggetto della condanna è la contabilizzazione nella prima semestrale 2015 dell'istituto senese dei derivati Santorini e Alexandria, sottoscritti dalla precedente gestione del presidente Giuseppe Mussari e serviti - secondo la ricostruzione processuale - a coprire perdite di 2 miliardi riconducibili all'acquisizione di Antonveneta. I giudici della seconda sezione del tribunale di Milano, collegio presieduto da Flores Tanga affiancata da Roberto Crepaldi e Sandro Saba, non hanno accolto la richiesta di assoluzione della procura, condannando gli imputati come invece richiesto dai legali di parte civile e avallando la richiesta di alcuni soci, tra cui la finanziaria BlueBell. Richiesta di assoluzione che arrivava già dopo una di archiviazione e una imputazione coatta. Nel dettaglio, il tribunale ha dichiarato il non doversi procedere per intervenuta prescrizione in relazione alle false comunicazioni sociali per il bilancio 2012 e ha assolto gli imputati perché il «fatto non sussiste» in merito ai bilanci 2013 e 2014, in quanto lo scostamento rientra nelle soglie previste dalla legge.

Fissate anche le pene accessorie: cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e due anni di interdizione dagli uffici direttivi di imprese e dalla contrattazione con la pubblica amministrazione. La condanna, tuttavia, non essendo definitiva non risulta avere impatti sull'attuale incarico di Profumo al vertice dell'ex Finmeccanica. Insieme ai due manager, è stato condannato a una pena di tre anni e sei mesi di reclusione l'ex presidente del collegio sindacale della banca Paolo Salvadori, accusato di false comunicazioni sociali. Riconosciuta responsabile per alcuni capi di imputazione Mps, imputata per la legge 231/2001, ed è stata condannata al pagamento di una sanzione di 800mila euro e al pagamento delle spese processuali (insieme a Viola e Profumo).

Il tribunale ha fissato anche una serie di risarcimenti alle numerose parti civili. La lettura del dispositivo - dopo poco più di quattro ore di camera di consiglio - si è svolta nell'aula 2 allestita presso il padiglione 4 di Fieramilanocity, "prestata" al Palazzo di Giustizia per avere spazi più ampi nel rispetto delle normative anti-Covid sul distanziamento. Le motivazioni saranno pubblicate entro 90 giorni ma la difesa ha già preannunciato ricorso in appello. «Credo di aver sempre operato per il bene delle aziende per cui ho lavorato, pertanto sono davvero sorpreso dalla sentenza - ha commentato Profumo -. Sono sorpreso e amareggiato: con questa serena convinzione e nella più totale fiducia nell'operato della magistratura ricorrerò in appello per vedere riconosciuti gli sforzi profusi durante il mio impegno in Mps». Ieri in serata è arrivata anche una nota di Leonardo, con cui la società «precisa che non sussistono cause di decadenza dalla carica di ad ed esprime piena fiducia nella sua azione

auspicando un percorso di continuità».

Il processo, come accennato, riguarda la presunta rappresentazione non corretta nei conti della banca senese dei derivati Alexandria e Santorini (sottoscritti con Deutsche Bank e Nomura) nei bilanci dal 2012 al 2014 e nella prima semestrale 2015. La procura aveva chiesto l'assoluzione il 16 giugno scorso ritenendo la condotta di Profumo, Viola e Salvadori diversa rispetto a quella della precedente gestione di Mussari, seppure la contabilizzazione dei derivati fosse rimasta la stessa. Nel processo sempre al tribunale di Milano che si è chiuso nel novembre 2019 a carico di Mussari e altri imputati (tutti condannati in primo grado), i giudici hanno stabilito che da parte degli allora vertici di Mps c'è stato l'intento di dare una falsa rappresentazione della situazione patrimoniale della banca, anche grazie alla contabilizzazione "a saldi aperti", mentre sarebbe stata corretta una contabilizzazione "a saldi chiusi". Sebbene tale modalità di contabilizzazione sia continuata anche sotto Profumo-Viola, tuttavia da parte loro, per gli inquirenti, non ci sarebbe stata alcuna «intenzionalità decettiva (illegale, ingannatoria)». Per i pm, mentre da parte dei precedenti manager della banca c'era stato un «deliberato occultamento» delle perdite attraverso i derivati, questo non si può dire per Viola e Profumo che anzi «hanno svelato come le operazioni occultavano la perdita». Questa impostazione, però, non è stata condivisa dal tribunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ALESSANDRO

PROFUMO

L'ex presidente di Mps oggi è amministratore delegato di Leonardo

FABRIZIO

VIOLA

È stato amministratore delegato di Mps fino al settembre del 2016

La sentenza

Mps, il conto per gli ex vertici Sei anni a Profumo e Viola

I due manager giudicati responsabili di agiotaggio e false comunicazioni nella vicenda dei derivati La replica: "Decisione sbagliata, ora l'appello"
Andrea Greco

MILANO - Contro le attese di molti il processo agli ex vertici Mps chiude con sentenza di colpevolezza. Sei anni di reclusione per l'ex presidente Alessandro Profumo (ora ad di Leonardo), sei per l'ex ad Fabrizio Viola, e multa di 2,5 milioni di euro a testa, per agiotaggio e false comunicazioni sociali sulla semestrale del giugno 2015; tre anni e mezzo per false comunicazioni all'ex capo del collegio sindacale, Paolo Salvadori.

Perfino la procura milanese, quattro volte in quattro anni, aveva chiesto la loro assoluzione, con istanze rigettate, ieri dalla seconda sezione del tribunale di Milano. La condanna è per aver rappresentato i veicoli societari "Alexandria" e "Santorini" nei conti Mps come portafogli di titoli di Stato miliardari, mentre quei Btp erano solo a garanzia di derivati con cui Mps assicurava dal default dell'Italia le controparti Nomura e Deutsche Bank; il tutto con "scambio" tra i due tassi molto dannoso per Mps. Una pratica avviata dalla gestione di Giuseppe Mussari e Antonio Vigni, per girare alle due banche d'affari perdite Mps del 2008: e che i manager giunti a rimpiazzarli, con il conforto di Consob e Bankitalia, non hanno ricontabilizzato, tenendo una mina nei conti della banca che mesi dopo (2016) chiedeva 5 miliardi in aumento di capitale ai soci. Quel denaro è stato bruciato presto, sull'altare delle perdite creditizie: e nei conti Mps giacciono 2 miliardi di euro di richieste danni - un quinto del totale - relative alla gestione Viola e Profumo (2012-2015), che con la sentenza di ieri potrebbero materializzarsi. Per la gioia delle 4 mila parti civili di risparmiatori, tra cui l'associazione "Buongoverno di Siena"; e lo sconforto del Tesoro, padrone con il 68% di una banca nazionalizzata tre anni fa e da mesi in cerca senza fortuna di compratori per onorare gli impegni presi con l'Ue.

Ci sarà un secondo grado: «Leggeremo le motivazioni e senz'altro presenteremo appello contro una sentenza che consideriamo sbagliata», ha detto Adriano Raffaelli, legale di Viola e Profumo, (a cui Leonardo ha espresso «piena fiducia», informando che «non sussistono cause di decadenza dalla carica»). Lo stesso Profumo ha aggiunto: «Credo di aver sempre operato per il bene delle aziende per cui ho lavorato. Pertanto sono davvero sorpreso, e amareggiato. Con questa serena convinzione e nella più totale fiducia nell'operato della magistratura farò appello». L'ala radicale dei M5s, tra cui Di Battista, s'interroga già sull'opportunità che continui a guidare il polo della difesa. In un clima facile alle polemiche - i derivati Mps sono il caso Dreyfus della finanza patria - esulta il grande accusatore Giuseppe Bivona, ex banchiere d'affari che 8 anni fa avviò una sfida personale ai vertici Mps, con migliaia di pagine tra consulenze, esposti, lettere a istituzioni, pareri per inquirenti: «Ora non bisogna fermarsi, per accertare le responsabilità di Consob e Bankitalia, del vertice seguito a Viola e Profumo che li ha difesi malgrado evidenze monumentali, dell'attuale che ha fatto scadere i termini per la rivalsa su Profumo, e ora dovrebbe intentare azioni di rivalsa a Nomura e Deutsche Bank». Il 30 luglio il cda guidato dall'ad Guido Bastianini, scelto dai M5s a maggio, votò unanime contro l'azione di responsabilità a Profumo.

Foto: kA Siena Alessandro Profumo (a sinistra) e Fabrizio Viola, ex presidente e ad di Mps

Il punto

Cdp-Aspi-fondi una trattativa piena di incognite

Vittoria Puledda

Ore febbrili nella trattativa che dovrebbe portare alla cessione di Aspi a Cdp, in cordata con altri soci. Le negoziazioni sono in corso e gli stessi accordi di governance con Blackstone e Macquarie sembrano in salita, anche se la leadership di Cdp non dovrebbe essere in discussione.

Ma nei dettagli si nasconde il diavolo e, visto che i soldi in gioco sono tanti, i negoziati sono molto impegnativi.

La quota di Cdp potrebbe a sua volta essere divisa con investitori italiani (probabilmente finanziari, non industriali) dentro una scatola in cui la Cassa avrà ancora una volta la maggioranza e forse quasi tutta la governance: un'ipotesi che sembra essere vista di buon occhio dal governo ma che potrebbe aver creato asprezza tra Cdp e soci esteri. Del resto, prima di arrivare all'offerta su Aspi manca una manciata di giorni ma tanti aspetti irrisolti. Anche perché per un'offerta vincolante, come chiede Atlantia, bisogna aver firmato il Pef (che determina le tariffe e in buona misura il prezzo).

Ma su questo fronte non c'è ancora il disco verde dell'Authority, che anzi ha appena avanzato delle riserve.

Atlantia ha comunque previsto che se al momento della firma definitiva il Pef venisse radicalmente modificato le parti sarebbero libere di non concludere gli accordi. La strada da fare è tanta.

Le mosse di Banco-Bpm

Banche, Castagna cerca tra italiani e francesi per fare il secondo polo

La Borsa crede a una prossima operazione Si guarda a Unicredit e Bper oltre all'Agricole
Francesco Manacorda

MILANO - Il primo gruppo bancario c'è già. E dopo che Intesa Sanpaolo ha preso Ubi Banca con un'operazione da oltre cinque miliardi, superando agevolmente il 20% di quota di mercato nazionale, nessuno in Italia può pensare di insidiarne la posizione. Ma proprio quella fusione tutta tricolore ha dato il via alla corsa per consolidare il secondo polo bancario: un aggregato che superi o almeno raggiunga il 10-12% di quota di mercato oggi in mano a un Unicredit in crisi di identità. È in questo scenario che vanno viste le mosse del Banco-Bpm, terzo gruppo nazionale nato a sua volta quattro anni fa da una fusione, e guidato da Giuseppe Castagna. Il banchiere, che viene dalla scuola di Intesa-San Paolo, ha spiegato più volte che proprio il successo di Carlo Messina con l'offerta Ubi non consente ai concorrenti di restare tranquilli.

Così Castagna esplora in più direzioni, proponendo la sua banca come soggetto aggregante, sebbene in alcuni casi i numeri indichino che più probabilmente potrebbe diventare soggetto aggregato. Nonostante il sensibile rialzo delle ultime tre settimane, in cui il titolo Banco-Bpm ha guadagnato circa il 30%, infatti, il rapporto tra il prezzo di Borsa e il patrimonio netto per azione è di poco superiore al 20%, uno dei livelli più bassi del settore bancario. Anche ieri, comunque, il mercato ha preso atto delle possibili mosse di Castagna e nello sprofondo generale il titolo Banco-Bpm ha spiccato, limitandosi a un calo dello 0,03%.

A tenere banco è il ritorno di indiscrezioni su un'accoppiata tra l'istituto milanese e il Crédit Agricole, guidato in Italia da Giampiero Maioli. Le due banche sono già legate da una joint venture nel credito al consumo, la Agos, di cui i francesi hanno il 61% e gli italiani il 31. Entro giugno Banco-Bpm potrebbe esercitare un'opzione put e prendere un altro 10% di Agos: la trattativa è in corso e potrebbe essere l'occasione per esplorare altre e maggiori combinazioni. Se Banco-Bpm si è affidato alla banca d'affari francese Lazard per la ricerca di un partner, l'Agricole ha dalla sua la consulenza di Enzo Chiesa, Country Senior Advisor di Jp Morgan, e soprattutto con vent'anni alle spalle in cui è stato prima Cfo e poi direttore generale della Popolare di Milano. Un recentissimo studio di Mediobanca afferma che la banca francese potrebbe prendere una quota oltre il 30% di Banco-Bpm evitando anche l'obbligo di Opa totalitaria. Un'operazione che sarebbe di sicuro interesse per i francesi, che consoliderebbero la loro posizione nel Nord-Est, e che vedrebbe però finire sotto la loro bandiera il terzo gruppo bancario italiano. Tra le alternative che Castagna sta ancora esplorando ci sono una possibile operazione con Unicredit o con Bper. Nel primo caso l'aggregazione potrebbe essere subordinata al progetto dell'ad di Unicredit Jean-Pierre Mustier di dividere le attività estere della banca da quelle italiane, quotandole a Francoforte.

Il piano dell'ad pare non piacere a molti suoi consiglieri, ma è possibile che un'operazione in Italia - che sia con Banco-Bpm o con Mps per cui il governo cerca da tempo un compratore - possa vincere alcune resistenze. In questo senso la cooptazione in cda dell'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, destinato alla presidenza, lascia prevedere a molti che Unicredit possa in effetti muoversi sul panorama italiano.

L'opzione Bper, sesta banca italiana per attivo, è la più minimalista delle tre: non nascerebbe un vero "numero due", ma qualcosa di meno. Anche questa, comunque, è una strada che Banco-Bpm si lascia al momento aperta. Per capire quale via deciderà di percorrere Castagna bisognerà guardare anche alle prospettive di governance di eventuali nuovi aggregati e al

ruolo che l'attuale amministratore delegato del Banco-Bpm potrebbe ritagliarsi. Ogni operazione con meno poltrone a disposizione che banchieri coinvolti rischia infatti di non farsi mai.

I protagonisti Giuseppe Castagna E' l'ad del Banco Bpm, dove è entrato nel 2014 Jean Pierre Mustier Ex banchiere di Société Générale, è l'ad Unicredit Giampiero Maioli È alla guida della filiale italiana del Crédit Agricole

I DIRITTI LA PRESIDENZA ITALIANA DEL W20 **CENTO MILIONI DI DONNE AL LAVORO**

LINDA LAURA SABBADINI *

La grande sfida del prossimo G20: persone, pianeta, prosperità, sanità pubblica. Potremo vincerla ma alla condizione che l'obiettivo dell'uguaglianza di genere sia perseguito da tutti i governi in tutte le sue declinazioni. L'epidemia ha colpito tutti i Paesi del G20 e l'intero mondo. L'impatto è stato pesante in termini di vite umane, di incertezza, e di forti difficoltà economiche e mancanza di lavoro. Lo scenario dell'epidemia inciderà non poco sul G20 che si terrà nel 2021. Dal primo dicembre il G20 sarà a presidenza italiana. E PAGINA quindi toccherà proprio a noi delineare una strategia di uscita dalla crisi e condividerla con gli altri Paesi. A dare supporto al processo di negoziazioni del G20 è inserito anche il W20, che sta per Women 20, engagement group formato da una rete di organizzazioni delle donne, associazioni per l'imprenditoria femminile e think tanks di 20 Paesi di cui io ho l'onore di essere chair. Il W20 è un luogo assai prezioso per le donne perché produce raccomandazioni e può incidere anche fortemente sulle decisioni che verranno prese e sulla risoluzione finale dei capi di Stato del G20. E' nato nel 2014 in seguito alla Dichiarazione di Brisbane al termine del vertice del G20 in Australia. In quella dichiarazione si faceva esplicito riferimento all'obiettivo di ridurre del 25% il divario tra uomini e donne nella partecipazione al mercato del lavoro entro il 2025. Obiettivo ambizioso che sarà messo a dura prova anche dagli arretramenti sul terreno dell'occupazione femminile in seguito alla pandemia che ha colpito tutti i Paesi. Obiettivo che se raggiunto, porterebbe 100 milioni di donne nel mercato del lavoro, ma che dovrebbe essere meglio precisato. I divari tra uomini e donne possono diminuire anche per il solo fatto che gli uomini arretrano e le donne non avanzano. Ma per noi l'importante è che le donne avanzino, non che gli uomini arretrino. E allora è preferibile darci obiettivi di avanzamento delle donne nell'occupazione e non di semplice riduzione del gap. In Italia dopo la crisi del 2008-2009, il gap di genere nei tassi di occupazione era diminuito, nei primi anni di più perché gli uomini avevano perso tanta occupazione. Negli anni '90 si era ridotto lo stesso, ma l'occupazione femminile era cresciuta insieme a quella maschile. Quindi, meglio agire sull'avanzamento delle donne che sulla riduzione del gap di genere. People, planet, prosperity, public health saranno gli assi fondamentali che ispireranno l'azione del G20 a guida italiana. Ebbene il W20 a guida italiana adotterà l'approccio di genere trasversale ai quattro obiettivi, convinte come siamo che senza uguaglianza di genere non può esserci crescita, né prosperità, né cura del Pianeta. E che non è più sostenibile una situazione in cui le donne siano pilastro della Sanità pubblica, ma escluse dai livelli decisionali più alti, come in Italia dove i primari uomini sono più dell'80%.E proporremo azioni concrete, non parole generiche, obiettivi quantificabili e monitorabili. Lavoreremo sodo per gli interessi delle donne che sono gli interessi del Paese perché le donne sono la metà del mondo e non una categoria. Due saranno le parole chiave che ispireranno il nostro modo di agire. Partecipazione, la ricercheremo fin dall'indomani del summit organizzato dalle saudite, tra le associazioni femminili. Interagireremo su temi dirimenti per costruire un approccio il più possibile condiviso all'insegna della sorellanza, del mettere avanti ciò che ci unisce a ciò che ci divide. Condivisione con le donne degli altri Paesi in un processo di riconoscimento reciproco. Il W20 sarà protagonista del prossimo G20. La nostra voce positiva, costruttiva si sentirà. *Chair Women 20 - © RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Recovery, il negoziato non si sblocca Merkel dice no all'Europarlamento

Per l'Italia sempre più difficile usare una parte dei fondi a inizio 2021. E la maggioranza litiga sulla manovra

ALESSANDRO BARBERA MARCO BRESOLIN

ROMA-BRUXELLES Il negoziato sul bilancio europeo tra Parlamento e Consiglio è un dialogo tra sordi. A parole tutti chiedono di fare in fretta, ma il risultato è che la trattativa sul dossier del Recovery Fund rimane congelata, sommando ritardi a ritardi. Ieri al vertice a Bruxelles il presidente dell'assemblea di Strasburgo David Sassoli ha provato a buttare la palla nel campo dei leader: «Spetta a voi sbloccare i negoziati». Ha chiesto 39 miliardi in più per finanziare i principali programmi del bilancio. «Non se ne parla» gli ha risposto Angela Merkel, trovando il sostegno degli altri capi di Stato. Sassoli ha avvertito che la situazione sanitaria in Europa è talmente preoccupante che presto persino i soldi dell'accordo di luglio potrebbero non bastare. «Gli strumenti messi in campo sono urgenti - ha scandito al tavolo del Consiglio europeo -, ma non siamo in grado di dire se saranno sufficienti. Non è escluso che debba aprirsi una "fase due", che richieda l'adozione di strumenti ancor più significativi rispetto a quelli adottati». L'Eurocamera chiede 9 miliardi di risorse fresche per il prossimo budget settennale (al momento fissato a 1.074 miliardi) e che i 13 miliardi di interessi del Recovery Fund siano conteggiati oltre il tetto massimo del bilancio. Propone un aggiustamento di 16-17 miliardi: in tutto fanno 39 miliardi. Ma ieri il "no" è stato unanime. Oltre a Merkel sono intervenuti, tra gli altri, il portoghese Antonio Costa e lo spagnolo Pedro Sanchez: «Non possiamo riaprire l'accordo di luglio». Al Consiglio non si è nemmeno parlato dell'ostacolo legato allo Stato di diritto. Su questo fronte l'Italia sostiene la proposta tedesca, ma si oppone alle richieste dei Paesi nordici che vogliono inasprirla per mettere all'angolo Ungheria e Polonia. Nel frattempo l'Italia non può che far finta di nulla, sperando in bene. Ieri ha avviato le discussioni con la Commissione sul suo Recovery plan illustrato dal ministro degli Affari europei Vincenzo Amendola. Dovrebbe essere rinviata la visita di martedì a Roma di Ursula von der Leyen: ha dovuto abbandonare il summit per mettersi in quarantena perché un suo collaboratore è risultato positivo al coronavirus. Italia ultima A mezzanotte è scaduto il termine per la presentazione delle bozze di bilancio da parte di tutti gli Stati dell'Eurozona. L'Italia sarà probabilmente l'ultima a spedire il testo, fra sabato e domenica. Per metterlo a punto non sono stati sufficienti due vertici di maggioranza. Oggi ce ne sarà un terzo, nella speranza di appianare le divisioni. L'ultimo è stato vivace. Dei 40 miliardi a disposizione quelli già impegnati in misure di emergenza o ormai decise sono i tre quarti. Resta da discutere su poco più di dieci. L'accelerazione della seconda ondata complica la trattativa. Il Pd e Iv vogliono far partire entro luglio l'assegno unico per i figli a carico (costo stimato fra i tre e i quattro miliardi), i renziani in particolare premono perché si rinviino o si cancellino plastic e sugar tax, la cui entrata in vigore è prevista a gennaio. I Cinque Stelle vogliono rendere triennale il superbonus al 110 per cento per il miglioramento energetico degli edifici, Leu chiede più risorse per asili e sanità. Rischio lockdown e Mes L'elefante nella stanza resta l'ipotesi di dover affrontare i costi di un nuovo lockdown. La domanda l'ha posta Luigi Marattin, sostenitore della richiesta di accesso al Mes. La pensa così anche il ministro della Sanità Roberto Speranza, dopo aver constatato il ritardo del Recovery. La risposta del collega del Tesoro Roberto Gualtieri è stata quella espressa anche in pubblico: i rendimenti dei Btp e il risparmio

su normali emissioni di debito sono troppo bassi rispetto al prezzo politico che il governo rischia di pagare. I tre grillini presenti (Alfonso Bonafede, Riccardo Fraccaro e Laura Castelli) ascoltavano in silenzio. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

COME VA L'INDUSTRIA Dati tendenziali degli ultimi mesi e congiunturali di agosto 2020 Cifre in % FATTURATO Variazioni annue dell'indice corretto per il calendario -0,2 -1,6 -2,2 AGO SET ORDINATIVI +0,2 Variazioni annue dell'indice grezzo -10,4 +0,2 AGO SET FONTE: Istat 2019 OTT NOV DIC GEN FEB -4,3 -1,6 -1,5 +5,7 +1,1 +3,8 -25,3 -2,5 -1,9 2019 OTT NOV DIC GEN FEB -47,2 MAR APR MAG GIU 2020 agosto/luglio +5,9 -16,4 -8,1 -25,9 agosto/luglio +15,1 -11,6 -7,2 -34,1 -48,6 -26,6 MAR APR MAG GIU 2020 -3,8 LUG AGO +6,1 LUG AGO

Foto: DPA

Foto: La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente dell'Europarlamento David Sassoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ELENA BONETTI La ministra della Famiglia sull'alt ai licenziamenti "Era un provvedimento di emergenza, ora servono misure strutturali" L'INTERVISTA

"Con vincoli temporanei non si crea occupazione Sì ad incentivi al lavoro"

ALESSANDRO DI MATTEO

ROMA Il blocco dei licenziamenti è stato una misura per l'emergenza, ma per sostenere il lavoro, compreso quello femminile, servono misure «strutturali». Elena Bonetti non è preoccupata per il venir meno dello «scudo» alzato dal governo nei mesi scorsi a tutela dei posti di lavoro. La ministra per le Pari opportunità e la famiglia chiede di puntare su misure come la «decontribuzione» e indica nel Recovery fund un possibile «punto di svolta» per promuovere la parità di genere. E avverte: «Lavoriamo per evitare un nuovo lockdown, non possiamo permettercelo». Non è il momento sbagliato per eliminare il blocco dei licenziamenti? «In realtà stiamo lavorando per evitare che accadano chiusure dei settori produttivi. L'Italia non può permettersi di tornare a forme di chiusura. Lo stop dei licenziamenti è stato un passaggio a tutela dei lavoratori nella prima fase, oggi chiediamo che si diano invece strumenti strutturali per permettere alle imprese di resistere. Il sistema produttivo non può essere vincolato da norme che sono comunque temporanee, come il blocco dei licenziamenti, serve invece incentivare il lavoro». Non temete conseguenze sull'occupazione femminile, storicamente più esposta ai tagli? «Io e Iv proponiamo azioni che rendano vantaggioso avere donne nel mondo del lavoro. Lo strumento della decontribuzione è importante, lo abbiamo attivato per il sud e va esteso a tutta Italia per le donne. Dobbiamo evitare che le donne escano dal mercato del lavoro, ma anche aiutarle ad entrarci». Il Recovery fund può essere usato per riequilibrare il ruolo delle donne nella società? «Sì, deve essere un cambio di passo e abbiamo lavorato per questo. Nelle primissime proposte di quest'estate ho voluto costruire una visione strategica fatta da più azioni che riguardassero il cosiddetto empowerment femminile: la decontribuzione maggiorativa per le donne, misure specifiche per le madri che rientrano al lavoro, l'incentivo all'imprenditoria femminile, una formazione innovativa specie nel digitale e green perché le donne non siano escluse. Poi c'è il tema che riguarda la premialità fiscale per le aziende che mettono in campo politiche per la parità di genere. Infine, ultimo tema è quello che riguarda i servizi alle famiglie, a partire dalla prima infanzia. E ho chiesto che tutte le misure che verranno messe in essere nell'ambito del Recovery fund abbiano una valutazione di impatto di genere, per evitare che ci sia un effetto non voluto e secondario di esclusione delle donne. È il gender mainstreaming su cui abbiamo lavorato con i miei omologhi europei in questi mesi». In legge di bilancio si saranno i miliardi necessari a finanziare l'assegno unico? «Ci è stata data assicurazione che l'assegno partirà dal 2021. Con una precisazione: Gualtieri ha parlato di luglio, io vorrei rimarcare che se per tempi tecnici non si riuscisse a renderlo operativo nei primi mesi dell'anno, metteremmo in campo tutte le misure che evitino svantaggi per le famiglie. Faremo in modo che il sistema attuale corra fino al giorno in cui entra l'assegno e lo stiamo costruendo in modo da evitare penalizzati». Avete predisposto strumenti per sostenere le famiglie in caso di nuove chiusure? «Innanzitutto abbiamo anticipato la possibilità di fruire strumenti che aiutano la gestione in caso di quarantena all'interno delle famiglie: lo smart working, i congedi parentali straordinari... In secondo luogo dobbiamo lavorare perché le scuole rimangano aperte. Ma ripeto: il lockdown deve essere assolutamente evitato. Riorganizziamoci dal punto di vista sociale e usiamo il Mes per favorire percorsi di diagnosi

facilitati, in primo luogo per le famiglie di studenti. E più che sulla paura, dobbiamo lavorare sulla responsabilità». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

ELENA BONETTI MINISTRA DELLA FAMIGLIA

Il Recovery fund può essere un punto di svolta per riuscire a promuovere la parità di genere
Siamo al lavoro per evitare che accadano chiusure dei settori produttivi, no ad un nuovo lockdown

Cgil, Cisl e Uil vogliono la proroga del blocco fino alla fine dello stato di emergenza. Esecutivo al lavoro sugli ammortizzatori IL CASO

Licenziamenti, sindacati all'attacco Il governo: vietati a chi usa la cassa

Patuanelli: "Non c'è una scadenza come per lo yogurt. La proroga non risolve i problemi" La Cgil: "Non si può pensare che la libertà di lasciare a casa i lavoratori sia decisiva"
LUCA MONTICELLI

ROMA Si profila uno scenario «drammatico e inaccettabile, il governo deve confermare il blocco dei licenziamenti fino alla fine dello stato di emergenza». I sindacati vanno all'attacco uniti e chiedono all'esecutivo di aprire subito un tavolo, perché stimano un milione di posti di lavoro a rischio, quando dal primo gennaio sarà di nuovo possibile prevedere esuberi. Senza un'intesa sono pronti alla mobilitazione. Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, però fa muro e ribadisce: «Il divieto di licenziare non può essere prorogato ancora. Non credo che rimandare significhi risolvere il problema dei disoccupati». Sulla possibilità di legare il blocco alla pandemia, Patuanelli è netto: «Non c'è una data di scadenza dell'emergenza, il virus non è uno yogurt. Stiamo individuando gli strumenti per non far licenziare le aziende, ma non per obbligarle a non licenziare». Dello stesso avviso la ministra del Lavoro, anche lei 5 stelle, Nunzia Catalfo: «Con la legge di bilancio aiuteremo le imprese a mantenere quanto più possibile i livelli occupazionali». Nel menu della manovra, attesa sabato a Palazzo Chigi, entrerà il rinnovo della cassa integrazione Covid per altre 18 settimane (partirà a gennaio e sarà retroattiva per chi resta scoperto dal 17 novembre) con una dote da 5 miliardi per coprire i settori più colpiti, come ristorazione e turismo. I tecnici stanno ragionando sul meccanismo della misura, ed è probabile che la cig abbia costo zero per le imprese che registrano un calo del fatturato del 20%, mentre le altre dovranno contribuire al sussidio. Comunque, chi attiverà la cassa o userà l'esonero contributivo in alternativa, non potrà licenziare, come conferma il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani. Le organizzazioni sindacali, preoccupate dalle dichiarazioni di Patuanelli, chiedono ascolto. Per la segretaria confederale della Cgil, Tania Scacchetti, «allungare gli ammortizzatori e mantenere il blocco sono decisioni che devono essere prese subito, fino a tutto lo stato di emergenza. I lavoratori che hanno sorretto il Paese in questi mesi meritano certezze e risposte. Non si può pensare che la libertà di licenziamento sia decisiva per la ripartenza dell'economia». Luigi Sbarra, leader aggiunto della Cisl, dice che «la rete di protezione deve andare di pari passo con la ripresa». In un anno, ricorda, sono già saltati 425 mila contratti precari: «Un numero impressionante, concentrato in particolare sulle fasce più deboli. Bisogna impegnarsi a recuperare ogni posto e non accendere altri focolai di disperazione, rischiando, in questo modo, l'avvitamento economico». La segreteria della Uil, tramite Ivana Veronese, si appella al governo perché «salute e lavoro sono le priorità. Su entrambi i fronti occorre intervenire mettendo in campo tutte le risorse, compreso il Mes». Anche i rappresentanti dei metalmeccanici, reduci dallo stallo con Confindustria sul contratto, sono in agitazione. Rocco Palombella della Uilm parla di decisione «grave, sbagliata, un disastro sociale che mette a rischio oltre un milione di persone» e lancia una provocazione: «Le aziende ci garantiscano che per tre anni non licenziano nessuno e noi rinunciamo agli aumenti salariali. Facciamo un patto, usiamo gli strumenti che ci sono, ma salviamo i lavoratori. Bonomi vuole fare i contratti innovativi? Vediamo cosa risponde». Mentre Palombella minaccia la mobilitazione, il segretario della Fim Cisl, Roberto Benaglia, si rivolge direttamente al governo: «Non decida da solo e convochi le parti, noi ci faremo sentire ma è indispensabile trovare una soluzione, sarebbe

irresponsabile non farlo. La ricetta numero uno sono i contratti di solidarietà, incentivando le aziende a usare la riduzione degli orari e a fare formazione». Proposta condivisa da Francesca Re David della Fiom che accusa Patuanelli: «È incredibile pensare che lo sviluppo economico possa contenere i licenziamenti, ci batteremo contro questo provvedimento distruttivo, così si disegna un Paese che si impoverisce in cui aumentano le disuguaglianze». Sul fronte politico è il portavoce di Sinistra italiana, Nicola Fratoianni, a smarcarsi dalla maggioranza e a sposare le tesi di Cgil, Cisl e Uil: «Si è comprensibilmente allungato lo stato di emergenza per il Covid e mi pare naturale ragionare nello stesso modo per prorogare il blocco dei licenziamenti. Evitiamo di sommare ai problemi sanitari anche una mattanza sociale». -

Così su La Stampa Fine del blocco dei licenziamenti: la moratoria non sarà prorogata oltre l'inizio del mese di gennaio 2021. Cade così l'ultimo scudo che fin qui ha protetto i lavoratori delle aziende andate in difficoltà per la pandemia. Ma Andrea Garnero, economista dell'Ocse, spegne gli allarmi: «Se la cassa integrazione sarà mantenuta, non credo ad un'ondata di licenziamenti: per le aziende è un costo, non accadrà». Inevitabile il potenziamento degli ammortizzatori sociali per far fronte alla crisi.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Una protesta di lavoratori. Il blocco dei licenziamenti rimarrà in vigore solo fino alla fine del 2020

SCENARIO PMI

10 articoli

Occorre un fondo di fondi per ricapitalizzare le imprese

Innocenzo Cipolletta

Occorre un fondo di fondi per ricapitalizzare le imprese

Il debito sarà il grande protagonista dell'economia di domani. Quando finalmente usciremo da questa pandemia, tutti i Paesi avranno livelli di debito molto elevati che, presumibilmente, dovremo portarci dietro per molti anni. Come ha scritto Paolo Savona su questo giornale, non è detto che tale debito debba essere restituito: se si riesce a remunerarlo correttamente, esso può essere sostenibile. Ma, se il debito può non essere restituito, è comunque necessario ridurre il peso relativo, aumentando la crescita del Paese. Sta qui la distinzione tra debito buono e debito cattivo, proposta da Mario Draghi. Se il debito favorisce, in parte rilevante, nuovi investimenti in tecnologia, crescita delle imprese, educazione e quanto serve a far crescere l'economia, allora questo debito è "buono" nel senso che concorrerà a far diminuire il suo peso grazie all'aumento del reddito che ne conseguirà.

Da qui la necessità di ben articolare l'impiego del debito pubblico italiano che quest'anno raggiungerà il 160% del Pil. Sicuramente sono necessarie nuove infrastrutture e investimenti massicci nel sistema educativo e sanitario, ma il governo italiano è anche intenzionato a rafforzare le imprese attraverso iniezioni di capitale volte a garantire la loro continuità e crescita. Per questo ha anche varato un provvedimento di 44 miliardi (Patrimonio dedicato) a debito, volto a ricapitalizzare il sistema delle imprese.

La finalità è condivisibile perché le imprese italiane, dopo il Covid-19, hanno bisogno di ricapitalizzazioni per superare le perdite subite, per riconvertirsi tenendo presenti le nuove condizioni del mercato, per crescere di dimensione e per introdurre le innovazioni tecnologiche che consentano loro di restare competitive sul mercato nazionale e internazionale. La stessa Commissione europea sostiene questo tipo di intervento in tutti i Paesi, nell'ambito di quello che è stato definito il *Temporary framework*, ossia la sospensione delle limitazioni agli aiuti di Stato, con precisi limiti e modalità per le ipotesi di ricapitalizzazione delle imprese da parte di enti pubblici.

Anche se legittimamente sospesi, i limiti agli aiuti di Stato vanno tenuti presenti, perché erano tesi a evitare distorsioni di mercato e, quindi, resta opportuno che gli interventi dello Stato siano comunque tali da ridurre al minimo queste distorsioni, pur in un periodo caratterizzato da fenomeni così rilevanti da richiedere interventi non convenzionali. Una via per ridurre al minimo queste distorsioni risiede nell'utilizzare gli strumenti e gli operatori di mercato per favorire la ricapitalizzazione delle imprese.

Tra gli operatori esistenti sul mercato che già oggi operano per portare capitale nuovo alle imprese ci sono i fondi di *private capital* (*private equity*, *private debt*, *venture capital*, nelle diverse forme) che raccolgono il risparmio privato gestito da investitori istituzionali (fondi pensione, assicurazioni, *family Office*, banche, ecc.) e lo investono nelle società non quotate (in genere **Pmi**) con l'obiettivo di aumentarne il valore nel corso di un certo periodo, per poi rimetterle sul mercato e restituire così, con una certa remunerazione, il capitale raccolto. In Italia questo settore è presente e investe meno di 10 miliardi l'anno, mentre in altri Paesi europei comparabili al nostro gli investimenti sono 4/5 volte superiori.

Ecco allora che, se il governo italiano utilizzasse una parte anche limitata di quei 44 miliardi per costituire uno o più Fondi dei Fondi (FdF) per investire nei fondi di *private capital*,

potrebbe perseguire l'obiettivo della ricapitalizzazione delle imprese italiane senza distorsioni di mercato e con un maggior utilizzo del risparmio privato. Infatti, il FdF selezionerebbe i migliori fondi di *private capital* e investirebbe quote non superiori al 20/30% dei fondi selezionati che, a loro volta, raccoglierebbero sul mercato altri capitali privati, moltiplicando così (per 5 o 3 volte) le risorse da investire sulle imprese. Le imprese sarebbero selezionate sulla base della loro potenzialità di crescita e, quindi, le ricapitalizzazioni andrebbero prevalentemente a buon fine, ciò che consentirebbe allo Stato, in un arco di tempo determinato, di recuperare le somme investite e di ridurre così il debito contratto. Il FdF potrebbe definire alcune regole e parametri per conseguire alcuni obiettivi di politica industriale.

In questa maniera il processo di ricapitalizzazione delle imprese, necessario dopo questa pandemia, risulterebbe neutro nei confronti del mercato e potrebbe assumere dimensioni rilevanti, mentre crescerebbe l'industria del *private capital* che nei Paesi avanzati gioca ormai un ruolo determinante nel far affluire il risparmio verso il finanziamento delle imprese, controbilanciando la tendenziale riduzione della presenza del credito bancario, evidente in tutto il mondo. Lo Stato contrarrebbe così del debito "buono" per l'economia e per il Paese.
Presidente Aifi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simest: arriva il manager per gli aiuti alle imprese

Celestina Dominelli

Simest: arriva il manager per gli aiuti alle imprese

ROMA

Nell'ambito del patto per l'export, voluto dal ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Luigi Di Maio, per rilanciare il Made In Italy e il supporto all'internazionalizzazione delle imprese, la Simest si conferma il principale avamposto a sostegno delle **pmi** attive oltreconfine. E si prepara, con una riorganizzazione interna e con la nomina di un chief business officer, a giocare un ruolo sempre più cruciale su questo versante. D'altro canto, i numeri registrati dalla società presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Mauro Alfonso sono eloquenti: da gennaio a oggi, le domande di accesso ai finanziamenti agevolati che Simest gestisce per conto del ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale (Maeci) a valere sul fondo 394 del 1981, hanno toccato quota 11.445 (a fronte delle 995 dello stesso periodo del 2019) per un controvalore di quasi 3,6 miliardi (contro i 365 milioni fatti segnare lo scorso anno).

Un boom di richieste che fa di Simest una sorta di "braccio armato" del Maeci e che è riconducibile innanzitutto alle caratteristiche dello strumento erogato dalla società. Si tratta infatti di un intervento per cassa che è stato appositamente ridisegnato in modo da intercettare le necessità delle imprese. Così sono stati raddoppiati prima gli importi, poi è stata decisa l'estensione ai Paesi intra-Ue ed è stata alzata, come noto, al 50% la quota a fondo perduto a valle dell'ok della Commissione Europea nell'ambito del quadro temporaneo sugli aiuti di Stato (il cosiddetto Temporary Framework). Tasselli che hanno sicuramente contribuito a far crescere le domande. Senza contare che, bypassando il sistema del credito, le procedure e i tempi di erogazione risultano semplificati e più rapidi.

Tutto ciò ha spinto significativamente i volumi e ha reso necessario, spiega l'ad della società Mauro Alfonso, «un rafforzamento della capacità di Simest di andare sul mercato e quindi di generare business, da cui la riorganizzazione che prevede l'introduzione di una figura molto senior che è quella del chief business officer». A ricoprirlo sarà Massimo Bianchi, fino a oggi chief strategy officer e membro del cda di Epic Sim, fintech dedicata al reperimento di capitali per la crescita a favore delle **pmi** italiane (si veda articolo a lato), che è stato selezionato in una short list di 3 candidati. «Bianchi andrà a coordinare le aree di sviluppo sulla parte equity investment, soft loans, export credit e il marketing e business development in senso generale», precisa Alfonso.

Insomma, Simest potenzia la squadra e si prepara a gestire un ulteriore incremento delle domande con il governo che starebbe già valutando, come chiede a gran voce il mondo imprenditoriale (da Confindustria alla Cna), di rifinanziare il fondo 394 in modo da colmare il gap tra risorse già assegnate quest'anno (1,26 miliardi) e ammontare delle richieste (3,6 miliardi). Non solo. A valle della decisione di Bruxelles di prorogare il Temporary Framework per sei mesi (fino al 30 giugno 2021), Simest chiederà di applicare nuovamente l'estensione anche ai suoi finanziamenti. Poi, però, toccherà al governo decidere l'entità delle risorse da destinare al fondo perduto e stabilire se gli interventi a supporto dell'export debbano diventare strutturali come ha auspicato il ministro Di Maio intervenendo all'evento "Made in Italy: the Restart", organizzato dal Sole 24 Ore e da Ft. «La grande sfida che adesso abbiamo nella legge di bilancio, in cui ci saranno anche i fondi del Recovery Fund - ha detto il titolare

della Farnesina - è rendere strutturali gli interventi che abbiamo fatto nell'emergenza Covid perché queste sono risorse che entrano direttamente nell'economia italiana e creano posti di lavoro portando il made in Italy nel mondo».

Un chiaro riferimento alla 394 e alla Simest di cui ha parlato, nel corso dello stesso appuntamento, anche il presidente della società Pasquale Salzano. «È un successo senza precedenti grazie a strumenti di finanza agevolata per rispondere alle esigenze dell'imprenditore, soprattutto di **pmi**: niente burocrazie e liquidità immediata. Esigenze pienamente soddisfatte dalle novità introdotte, soprattutto il venir meno dell'obbligo di presentare garanzie o fidejussioni bancarie e la possibilità di ottenere il 50% dei finanziamenti a fondo perduto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Celestina Dominelli

3,6 Da gennaio le domande di finanziamenti agevolati sono state 11.445 per 3,6 miliardi

I NUMERI

3,6 miliardi

L'ammontare dei finanziamenti

È il controvalore delle richieste

di finanziamenti agevolati pervenute alla Simest da gennaio a oggi (a fronte dei 365 milioni registrati nello stesso periodo dello scorso anno).

11.445

Le istanze pervenute

Sono le richieste di accesso agli strumenti di finanza agevolata gestiti da Simest da gennaio a oggi. Lo scorso anno, nello stesso periodo, erano state 995.

27,1%

Le richieste lombarde

È la percentuale di richieste di finanziamenti agevolati Simest arrivata dalla Lombardia da gennaio a oggi, seguita dal Veneto con il 16,7% delle domande e dall'Emilia-Romagna con il 10,7% delle istanze. In coda ci sono, invece, la Liguria (1,6%), il Trentino-Alto Adige con l'1% e l'**Umbria** con lo 0,9% di domande.

45,7%

Patrimonializzazione al top

È la quota di richieste sul totale

che ha riguardato la patrimonializzazione (per un controvalore pari a 2,5 miliardi). Questo finanziamento è dedicato a **pmi** e midcap "esportatrici", cioè a quelle imprese che nell'ultimo biennio abbiano esportato almeno il 20% del proprio fatturato o almeno il 35% nel solo ultimo anno. Il 37% delle domande ha invece riguardato la partecipazione a fiere e mostre, mentre il 7,2% delle richieste è relativa all'inserimento nei mercati esteri.

Foto:

Export. -->

Con la crescita delle domande di finanziamenti agevolati Simest si conferma il principale avamposto nel sostegno delle imprese esportatrici

MAURO

ALFONSO

Il manager è alla guida della Simest dal dicembre del 2019

Primo accordo sull'integrazione tra il gruppo Ieg e BolognaFiere

Giovanna Mancini

Italian Exhibition Group e Bologna Fiere hanno siglato un contratto non vincolante per un'operazione di integrazione -Continua a pagina 15

Il Covid-19 e il suo drammatico impatto sul sistema fieristico italiano sembra aver messo davvero la parola fine alle guerre di campanile che da anni caratterizzavano il settore. Annunciato lo scorso giugno, ieri ha compiuto un passo decisivo il processo di aggregazione tra BolognaFiere e Italian Exhibition Group, il gruppo quotato in Borsa, che comprende le fiere di Rimini e Vicenza. Le due società hanno siglato un «Term-Sheet» non vincolante che prevede un'operazione di integrazione tra loro, «sulla base di un rapporto di concambio pari a 1:1 e secondo modalità ancora da definirsi tra le parti», si legge nella nota congiunta diffusa ieri sera.

Si prepara dunque a nascere quello che sarà il più grande operatore italiano del settore (BolognaFiere ha chiuso il 2019 con un fatturato di 195,5 milioni di euro, Ieg con 178,6 milioni) e che ora dovrà unire le forze per rispondere al grave colpo inferto dalla pandemia ai ricavi dei tre quartieri fieristici, come del resto a tutto il sistema delle fiere in Italia e nel mondo.

«Il progetto di integrazione ci proietta in una dimensione saldamente internazionale - ha commentato Gianpiero Calzolari, presidente di BolognaFiere -. Il nostro Paese potrà contare su di un player in grado di affrontare con maggiore incisività le nuove sfide che avremo di fronte una volta superata la pandemia».

Fortemente voluta e appoggiata dal presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, l'operazione punta a creare un player dalle dimensioni necessarie per competere con i principali player internazionali, in un contesto di mercato difficilissimo, che ha visto i quartieri fieristici chiusi da marzo a metà luglio, con un crollo dei ricavi nel 2020 che, si stima, sarà in media attorno al 70%. E lo scenario per i prossimi mesi è ancora estremamente incerto. Sebbene a oggi gli eventi fieristici siano autorizzati, l'associazione delle fiere (Aefi) teme una possibile stretta sulle manifestazioni che, in ogni caso, scontano l'assenza di migliaia di espositori e visitatori provenienti dai Paesi extra-europei. «Le difficoltà derivanti dalla crisi sanitaria non riducono la nostra convinzione nella valenza industriale del progetto - ha detto Lorenzo Cagnoni, presidente di Ieg -, ma ci spingono a procedere con maggiore determinazione». Non è un caso, dunque, che un'integrazione già in passato cercata, quella tra Rimini e Bologna, arrivi ora a compimento.

La nuova realtà si propone anche «portavoce del made in Italy nel mondo, mantenendo al contempo un forte legame con i territori», si legge nella nota diffusa. L'integrazione tra le due realtà - il cui perfezionamento è previsto nell'accordo indicativamente entro il mese di maggio 2021 - servirà anche «ad accrescere la visibilità della combined entity sui mercati di riferimento, nonché a incrementare il flottante al fine di agevolare un successivo accesso al segmento Star di Borsa Italiana». Il «Term-Sheet» delinea infine anche la governance del nuovo soggetto, che dovrà riflettere il rapporto paritetico tra le due società e «assicurare la prosecuzione del programma di investimenti nei quartieri fieristici di proprietà, in coerenza con gli impegni contrattuali già definiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVO PLAYER

195,5 mln

BolognaFiere

Con 195,5 milioni di euro di fatturato nel 2019, BolognaFiere è il secondo attore italiano per dimensioni nel settore fieristico

178,6 mln

Italia Exhibition Group

Costituito nel 2016 dalla fusione delle fiere di Rimini e Vicenza e quotata dal giugno 2019 sul segmento Mta di Borsa Italiana, Ieg ha raggiunto lo scorso anno un fatturato di 178,6 milioni 60 mld

Sistema fieristico

Il settore italiano delle fiere genera ogni anno un volume di affari pari a 60 miliardi di euro (stime Aefi) e genera il 50% dell'export delle **Pmi** italiane

Foto:

Data valley. --> Il supercalcolatore Marconi100 del Cineca a Bologna. In Emilia-Romagna oggi si concentra il 70% della potenza di calcolo nazionale

MATRICOLE

L'automazione Osai approda all'Aim

L'offerta prevede una raccolta di 7,99 milioni di cui 6 in aumento
Lucilla Incorvati

A Piazza Affari muove i primi passi sul mercato Aim Osai, fondata nel 1991 da Carlo Ferrero. Da oggi è prevista l'apertura del book in vista della quotazione attesa nei prossimi giorni. Osai è attiva a livello worldwide nella progettazione e produzione di macchine e linee complete per l'automazione e il testing su semiconduttori. La nuova matricola porta a 50 le quotate sul segmento destinato alle aziende ad alta crescita che hanno anche la qualifica di **Pmi** innovative. L'azienda piemontese ha una leadership mondiale per i test su microfoni di cellulari e devices dove sviluppa circa metà del fatturato.

Negli ultimi 5 anni Osai ha raddoppiato il fatturato, con un CAGR del 15% dal 2007 e attualmente presenta un fatturato di 35 milioni di euro, un Ebt da di 5,3 milioni e utile netto a 1,9 milioni.

L'offerta prevede una raccolta massima di 7,99 milioni di euro in aumento di capitale per massimi 6 milioni, pari a circa l'89% dell'offerta; il restante 11% circa dell'offerta sarà messo in vendita. L'opzione greenshoe a valere su azioni esistenti, messe a disposizione dall'azionista Mirella Ferrero, sarà per un massimo di un milione (pari a circa il 14,8% dell'offerta). Ad esito del collocamento il flottante del titolo dovrebbe attestarsi intorno a circa il 35% del società, assumendo l'esercizio integrale dell'opzione greenshoe.

«Abbiamo messo a punto una struttura finanziaria innovativa - sottolinea Stefano Taioli, a capo dell'investment banking di Bper che nell'attività di collocamento è Global Coordinator e Sole Bookrunner - mediante un warrant dato solo ai nuovi azionisti in sede di Ipo che dà diritto ad un'azione ogni 5 warrant posseduto dopo l'approvazione bilancio 2020. La particolarità di questo warrant è che non è quotato e non è cedibile. Di fatto è un premio agli azionisti della prima ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA ALFREDO DE FALCO

«Per le Pmi è il momento di diversificare il capitale»

Per il responsabile del Cib di UniCredit: «Alle aziende occorre più dinamismo» «L'interesse degli investitori esteri è elevato, soprattutto sui settori più resilienti» " la leva per il rilancio La ripresa degli investimenti privati accanto a quelli pubblici sarà la chiave per recuperare produttività

Carlo Festa

MILANO

«Per le aziende italiane è necessario un maggiore dinamismo, perché questa fase è assieme di forte incertezza ma anche di grandi opportunità, come mai negli anni passati». Alfredo De Falco, Global Deputy Head Corporate & Investment Banking di UniCredit, docente in Bocconi e alla Fordham University di New York, non ha dubbi: bisogna muoversi subito per cogliere le occasioni di crescita, in Italia e all'estero, e fare più investimenti.

«Nell'ultimo decennio - osserva il banchiere - in Italia la quota di investimenti fissi in percentuale del Pil si è costantemente ridotta, tanto che oggi è in media di 3,5 punti percentuali inferiore a quella dei principali paesi dell'area euro. Confindustria stima per l'anno in corso un calo degli investimenti di quasi il 16% seguito da un recupero di circa il 10% nel 2021, segnale positivo ma ancora insufficiente. È un trend che bisogna invertire al più presto, contando sul supporto delle banche che, dopo aver tamponato l'esigenza di liquidità nel breve termine, possono accompagnare le aziende sul mercato del debito e dell'equity, pubblico e privato».

Sistemato il problema della liquidità, occorre quindi passare alla pianificazione di nuovi investimenti, passaggio anche di carattere psicologico. «L'incertezza causata dalla pandemia ha comprensibilmente generato immobilismo, ma il nuovo quadro pluriennale delineato dal Recovery Fund rappresenta l'elemento di discontinuità che consente maggiore visibilità sul futuro, sia dal punto di vista della politica economica sia da quello finanziario. È il momento di cambiare atteggiamento. Secondo le stime dei nostri economisti, nel 2020 in Italia la contrazione del Pil sarà di circa il 10%, mentre nel 2021 si prevede un rimbalzo di circa il 5%. Le pre-condizioni per una rapida ripresa ci sono: grande liquidità sul mercato, tassi bassi, spread ai minimi storici e uno stimolo fiscale che sarà il più ampio degli ultimi 20 anni. Una ripresa degli investimenti delle imprese, che vadano ad affiancare quelli pubblici, sarà la chiave per recuperare produttività e guadagnare competitività a livello europeo».

Con i contagi che stanno riprendendo in Europa c'è il rischio di altri lockdown. Ma dal punto di vista dei mercati la situazione offre squarci di sole. «Il mercato azionario italiano da inizio anno - dice De Falco - ha perso circa il 20%, in linea con quello francese, meglio di Spagna e Regno Unito. Certamente gli effetti sulle Borse sono stati mitigati in questo periodo dalle banche centrali».

Per le imprese è il momento di cogliere le opportunità fornite da un mercato dei capitali ancora aperto e ricettivo. «È necessario - spiega De Falco - ritrovare lo spirito imprenditoriale che caratterizza la nostra economia e che ci ha consentito di superare momenti di grande difficoltà nella storia del paese, a partire dal dopoguerra. Quindi è tempo di accedere al mercato dei capitali, soprattutto equity, per rafforzare la struttura del capitale, indebolita dalla pandemia, e poter realizzare nuovi investimenti con ottica di lungo periodo per poter uscire dalla crisi più forti».

Il fatto che le aziende italiane abbiano ancora ampi spazi di manovra è dato dal confronto con il mercato tedesco: «A livello europeo, l'ammontare di collocamenti primari - aumenti di

capitale e convertibili - da inizio anno è superiore del 40% rispetto allo stesso periodo del 2019, grazie soprattutto agli emittenti inglesi e tedeschi. In Italia al contrario i volumi sono stati solo poco superiori ai 2 miliardi, in buona parte prestiti convertibili, fra i quali Stm e Nexi». Il significato di questo trend, secondo De Falco, è abbastanza chiaro: «Per le aziende italiane c'è ancora molto spazio per rafforzare e diversificare la struttura del capitale» spiega il banchiere.

Lo stesso trend può essere ravvisato in un'altra fascia di mercato, quella delle emissioni obbligazionarie. «In Italia - indica De Falco - il mercato primario del debito è in linea con il 2019, mentre in Germania c'è stato un significativo aumento dei volumi, in parte spiegabile con il diverso stadio di maturazione del processo di sostituzione della liquidità d'emergenza con fonti più strutturali. L'interesse degli investitori esteri per le società italiane rimane elevato, in particolare sui settori più resilienti, che meno dipendono da consumi discrezionali. Lo abbiamo riscontrato anche nella conferenza sulle obbligazioni high yield che abbiamo organizzato qualche giorno fa, alla quale hanno partecipato 162 investitori internazionali: il doppio rispetto allo scorso anno. C'è poi grande domanda per sustainable e green bond, ed è stato possibile collocare con successo, per la prima volta in Italia, obbligazioni subordinate ibride perpetue emesse da Enel ed Eni, che hanno aperto questo tipo di mercato».

Anche altre iniziative, come l'ingresso di private equity nella compagine azionaria delle aziende, sono strade utilizzabili per rafforzare la struttura del capitale: «Sono molti gli operatori attivi e nuovi fondi di turnaround, come quello di Tip, sono in fase di lancio - dice De Falco. Il supporto di questi fondi sarà importante per il riequilibrio della capital structure e il consolidamento tra aziende, auspicabile in Italia. C'è poi Patrimonio Rilancio, il progetto di Cdp finalizzato a sostenere le imprese più colpite dal Covid. Infine, la nostra iniziativa di patient capital, in partnership con un selezionato gruppo di investitori, grazie a un orizzonte di investimento di medio lungo termine permette all'imprenditore di rafforzare la struttura di capitale mantenendo la maggioranza e portando in azienda competenze, ad esempio in materia di M&A e internazionalizzazione, preziose per la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

imagoeconomica

Foto:

UniCredit. --> Alfredo De Falco

Speciale Regioni Antivirus EMILIA-ROMAGNA

Fiere ed e-commerce per aggredire i grandi mercati

Oltre 5 milioni di euro per il sostegno all'internazionalizzazione delle **piccole e medie imprese** in forma aggregata sui canali digitali internazionali, per un supporto alle attività di promozione internazionale svolte collettivamente attraverso i consorzi. Ma anche progetti di singole imprese dell'Emilia-Romagna per promuovere l'e-commerce e la partecipazione a eventi fieristici nel 2021. Sono questi gli obiettivi e le risorse di due bandi regionali per interventi da realizzare nel 2021, uno per il sostegno a progetti digitali dei consorzi per l'internazionalizzazione con a disposizione 1.691.500 euro e l'altro per progetti di promozione dell'export e per la partecipazione a eventi fieristici virtuali, con risorse per 3 milioni e 335mila euro. Le misure sono state varate dalla Giunta regionale dell'Emilia Romagna su proposta dell'assessore allo Sviluppo Economico e Lavoro, Vincenzo Colla. Un punto di ripartenza importante. Domanda: La Regione Emilia-Romagna investe da tempo su molti Paesi esteri per far conoscere il territorio e accompagnare le imprese sostenendole: quali i programmi per i prossimi due anni? Risposta: Prevediamo interventi per la promozione dell'export e per attrarre investimenti. Puntando sulla digitalizzazione: abbiamo rafforzato la formazione digitale per le imprese organizzando con Ice la Digital Academy e prevediamo progetti di internazionalizzazione in forma aggregata verso l'export digitale, soprattutto e-commerce B2B e B2C. D. Quali mercati avete soprattutto nel mirino? R. Grandi mercati, Usa, Canada, India e Cina. Stiamo inoltre ponendo grande attenzione alle dimensioni internazionali di Industria 4.0 e all'internazionalizzazione della Data Valley regionale. Per la filiera della salute, per noi strategica, abbiamo lanciato da poco due bandi destinati alle imprese per interscambi con Boston e Philadelphia nel campo life science. D. Il sistema delle fiere: che tipo di impegni possono prendere forma per andare oltre gli effetti della pandemia? R. In attesa del rilancio in presenza, abbiamo messo importanti risorse finanziarie nella transizione verso la virtualizzazione delle manifestazioni fieristiche. Le principali fiere internazionali sono state spostate al 2021 o 2022, ma hanno organizzato nel 2020 un evento su web, con la virtualizzazione di stand, B2B ed eventi, anche con il ricorso a tecnologie immersive. D. Progetti? R. Stiamo poi discutendo con Cassa Depositi e Prestiti operazioni di economia di scala come la fusione delle fiere di Bologna e Rimini. D. La regione punta a un coordinamento anche del sistema aeroportuale? R. Tutti gli aeroporti regionali fanno parte di quella che chiamo una piattaforma terra-aria-mare della mobilità. Abbiamo porti, ferrovie, aeroporti, aree logistiche, e tutto deve essere parte di un sistema integrato, dove ogni pezzo è strategico. E non vogliamo perderne nessuno, perché vicino a ogni investimento aeroportuale per noi c'è un'idea di sviluppo. Gli aeroporti non stanno dentro una bolla ma sono realtà connesse col territorio in cui operano, in relazione con il sistema delle conoscenze, delle università, il sistema manifatturiero, del turismo. D. Aiutare le imprese sui nuovi mercati: in Cina per esempio cosa pensate di poter fare? R. La Cina è per noi un partner storico. Siamo soci fondatori della Fondazione Italia Cina e abbiamo solide relazioni col Governo centrale e le province del Guangdong, Shandong e Zhejiang. Fra gli obiettivi di legislatura c'è quello di ridurre progressivamente il divario commerciale per pervenire a un pareggio. Uno dei canali su cui stiamo lavorando è quello dell'e-commerce, che apre grandi possibilità. D. Attrarre investimenti in Emilia-Romagna anche dall'estero: avete in mente nuovi strumenti o il potenziamento di quelli esistenti? R. I bandi della Legge 14 hanno dato ottimi risultati e contiamo di potenziarne l'efficacia. Abbiamo poi definito una value proposition attraverso la

collaborazione con Ice agli investitori di tutto il mondo. Nel Patto per il Lavoro e per il Clima che stiamo discutendo con tutti gli attori imprenditoriali, sociali e istituzionali spingeremo in quattro direzioni fondamentali D. Quali sono? R. Attrarre investimenti innovativi, attrarre e trattenere talenti, governare una digitalizzazione diffusa, attuare il più grande new deal dei saperi e della conoscenza. Il tutto senza perdere la grande opportunità del cambiamento sostenibile delle nostre città e della nostra manifattura. D. Nella Motor Valley potrebbe arrivare un maxi investimento cinese sulle auto elettriche di lusso, come si pone la Regione verso questi progetti? R. Siamo molto interessati agli investimenti, purché non siano predatori ma prevedano insediamenti produttivi in grado di creare nuova occupazione e coinvolgere l'intera filiera. Quello di Faw e Silk-Ev è un progetto innovativo che si presenta come una piattaforma europea dell'elettrico. Attendiamo di conoscere bene il piano industriale e siamo pronti ad attivare, se necessario, un percorso di accompagnamento. È chiaro che alla base di tutto deve sussistere un rapporto di lealtà e fiducia reciproca. D. Ci sono le aziende che reagiscono bene e altre in crisi come la Goldoni, come si muove la Regione? R. Il caso Goldoni non deve mettere in discussione tutti gli investimenti delle multinazionali sul nostro territorio. Abbiamo tanti esempi di proprietà, anche cinesi, che sono impegnate seriamente e in modo affidabile, con profitto e nel rispetto dei lavoratori e delle loro rappresentanze, e che concordano con noi anche l'evoluzione degli investimenti per una crescita occupazionale. (riproduzione riservata)

Foto: Vincenzo Colla, assessore allo Sviluppo economico e lavoro

La seconda giornata dell'evento Belt&Road Initiative organizzato da Class Editori e Xinhua **Cina, la ricetta per il successo**

Presenza, pazienza e prudenza: così si cresce sul mercato
LORENZO BECCARI

Presenza, pazienza, prudenza. «Per aprire le relazioni con la Cina occorre attenersi alla strategia delle tre P», ha sottolineato Francesco Boggio Ferraris, direttore Scuola di Formazione Fondazioni e Italia Cina. La formula è confermata dalle esperienze delle imprese italiane presenti sul mercato cinese e intervenute nella seconda giornata dell'evento Belt&Road Initiative organizzato dal Gruppo Class Editori e Xinhua. Per una **pmi** italiana avere successo in Cina «non è semplice e bisogna superare ostacoli», ha messo in guardia Alessandro Barin, a.d. di FuturaSun, società specializzata nella produzione di pannelli fotovoltaici. Serve «resilienza e a volte avere anche il coraggio di fare passi indietro», ha aggiunto. «Bisogna adattarsi anche a una cultura diversa dalla nostra». Ne sa qualcosa Dedalus, il gruppo di software clinici che dopo un avvio incoraggiante ha dovuto far fronte a un rallentamento delle attività cinesi dovuto al cambio nella classificazione dei dati sanitari da parte di Pechino. «Per il nostro tipo di business la Cina è un mercato complesso. Nonostante ciò non lasceremo questo Paese», ha rimarcato Giorgio Moretti, presidente del gruppo. Superate le difficoltà iniziali, però, il mercato cinese può offrire grandi opportunità alle imprese italiane. «Per noi la Cina è un volano di crescita», ha spiegato Pasquale Jr. Natuzzi, creative director dell'omonimo gruppo d'arredamento. «La Cina è il Paese dove il nostro brand ha il migliore posizionamento rispetto ad altri mercati. Due anni fa abbiamo poi siglato un accordo con un gruppo cinese molto grande». Soddisfazioni anche per Aquafi I, società produttrice di fibre sintetiche e quotata sul segmento Star di Borsa Italiana. «In Cina siamo sbarcati all'interno di un parco tecnologico», ha ricordato Giulio Bonazzi, presidente e ceo del gruppo. «Oggi realizziamo quasi 100 milioni di fatturato, con tassi di crescita elevati, e dalla Cina serviamo tutto il mercato dell'Asia-Pacifico». Numeri importanti vanta infine Danieli, presente in Cina dal 1975 e dunque testimone di più fasi economiche. «In Cina abbiamo circa 1.500 dipendenti e per il prossimo anno puntiamo un obiettivo di fatturato per il prossimo anno di 350 milioni», ha spiegato il presidente della società Gianpietro Benedetti. «In 20 anni il Paese è passato dal 5% al 60% di produzione e di consumo d'acciaio. Dal nostro punto di vista i concorrenti futuri sono i cinesi, specie sui costi». © Riproduzione riservata

Foto: Giorgio Moretti

Foto: Pasquale Jr. Natuzzi

Foto: Altro servizio sull'evento Belt&Road Initiative a pag. 23

L'Europa allarga le maglie per gli aiuti di stato, ma l'Italia non ha soldi

Mariarosaria Marchesano

Milano. Con il perdurare della crisi Covid, che sta entrando nella seconda ondata, la Commissione europea ha deciso di allargare le maglie per gli aiuti pubblici alle imprese, il cosiddetto Temporary framework. Quest'ultimo altro non è che una deroga agli articoli 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea che, appunto, vieta gli aiuti di stato. Considerando che le restrizioni necessarie per contenere la diffusione del virus continuano a colpire direttamente le catene di approvvigionamento e i consumi - questo è il ragionamento della Commissione presieduta da Ursula von der Leyen - è stato deciso di prorogare fino a giugno 2021 la possibilità di andare in soccorso alle imprese che affrontano un'improvvisa carenza o un'indisponibilità di liquidità, in particolare quelle di piccole dimensioni "che sono particolarmente a rischio". Dunque, tutte le misure che sono già in corso possono essere rinnovate dai governi, dagli aiuti diretti alle garanzie sui prestiti e anche gli interventi sull'equity, vale a dire le ricapitalizzazioni con soldi pubblici. E c'è una novità che, in teoria, potrebbe rappresentare un importante sostegno per il sistema produttivo dell'Italia costituito in stragrande maggioranza di **pmi**. Nell'ultima versione emendata del Temporary framework (che non è ancora, però, quella definitiva) compare una misura che prevede la possibilità di rimborsare i costi fissi (quindi, anche i canoni di affitto, le bollette e il costo del lavoro) ai quali l'impresa non è riuscita a far fronte nel periodo che va dal primo marzo 2020 al 30 giugno 2021. Più nel dettaglio, i governi potranno coprire fino al 90 per cento dei costi fissi di una piccola azienda e fino al 70 per cento di un'azienda un po' più grande, ma sempre con un tetto massimo di tre milioni di euro. La condizione per ottenere questo contributo è aver subito una perdita di fatturato nel periodo ammissibile che sia almeno del 30 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019. La premessa della Commissione è che "date le dimensioni limitate del bilancio dell'Ue, la risposta principale verrà dai bilanci nazionali degli stati membri". Dunque, ogni paese può andare incontro alle imprese in base alle sue disponibilità e non è chiaro se, per caso, si potrà attingere dalle risorse che arriveranno con il Recovery fund. Se questa strada, come probabile, fosse esclusa, l'unico modo resterebbe quello del debito e qui basta fare un banale calcolo per capire che la copertura dei costi fissi delle aziende - che tanto farebbe comodo, per esempio, agli operatori del settore turistico-alberghiero, che quest'anno ha subito un calo di presenze del 56 per cento, oltre che alle attività produttive che sono state colpite - rischia di restare sulla carta proprio in Italia che ne avrebbe più bisogno. Nel nostro paese si contano circa cinque milioni di piccole imprese. Se il governo volesse rimborsare anche solo 1.000 euro per ciascuna di queste dovrebbe spendere 5 miliardi di euro, che è il doppio di quanto sono costate alle casse pubbliche le moratorie sui prestiti per una sospensione di 11 mesi (altri cinque mesi costerebbero 1 miliardo in più e se ne sta discutendo) ed è poco meno delle risorse che sono state stanziare per finanziare il fondo centrale di garanzia per le **Pmi** (7 miliardi). È chiaro che non tutti i 5 milioni di imprese hanno subito perdite con il Covid, ma queste cifre fanno capire quanto sia difficile per l'Italia - che ha un rapporto deficit/pil già vicino al 160 per cento - approfittare della maggiore flessibilità europea se questa vuol dire fare ancora più debito. Insomma, la coperta è corta e il Temporary framework lo mette ancora più in luce, mentre misure di questo genere possono essere una panacea per paesi

con più ampi margini di manovra fiscale come la Germania, che ha un sistema manifatturiero basato su alcuni grandi produttori multinazionali che alimentano a valle un indotto fatto, appunto, di una miriade di piccole realtà.

A regime i Basket bond Puglia: finanziati piani di investimento

I programmi. Sono otto le imprese che hanno partecipato alle emissioni per un totale di 33,4 milioni: le risorse serviranno a sostenere lo sviluppo del business e il capitale circolante
Vincenzo Rutigliano

Sono a regime i mini bond emessi, a giugno scorso, dalle prime 8 **Pmi** pugliesi che hanno deciso di finanziare i piani di investimento ricorrendo, per 33,4 milioni, a fondi complementari a quelli bancari. Sono tutti di taglio compreso tra i 2 e gli 8 milioni, garantiti da Puglia Sviluppo (società in house della regione) e destinati a sostenere investimenti, progetti di internazionalizzazione e di innovazione, ma soprattutto esigenze di capitale circolante, di liquidità. Così la Alidaunia di Foggia - srl attiva nei servizi aerei sanitari di emergenza, trasporto e servizi aeroportuali (fatturato 2019 di 17 milioni) - finanziaria, con un minibond, la sistemazione di una cabina di verniciatura all'interno dell'hangar dell'aeroporto civile Gino Lisa di Foggia e avrà, spiega l'amministratore unico Roberto Pucillo «il capitale circolante per affrontare la spesa corrente legata ai nuovi investimenti decisi, a pagare meglio e prima i fornitori, ad aumentare il livello delle scorte di magazzino dei ricambi». Più a sud, a Lecce, la Links Management and Technology, attiva nell'Ict, con il suo bond da 8 milioni finanziaria la crescita per linee esterne della Spa (vi sono oggi una decina di dossier al vaglio), fino a farla passare, entro il 2022, a 50 milioni di euro di fatturato aggregato rispetto ai 27 dell'anno scorso ed i dipendenti diretti da 500 a 600, oltre quelli delle società da acquisire. Non solo. «Con le risorse del bond - spiega l'amministratore delegato Giancarlo Negro - vogliamo rinnovare la nostra offerta di prodotti e soluzioni software in ambito credito e digital banking per la nostra clientela banche e consulenti finanziari e per acquisire nuove quote di mercato e nuovi clienti». Ampliamenti dell'offerta anche nei piani della Cds Hotel di Lecce (fatturato 2019 a 30 milioni, in flessione del 35% nel 2020) che destinerà le nuove risorse del bond, per 3,5 milioni, all'ampliamento (da 800 a 1200 posti letto) dell'hotel Porto Giardino di Monopoli e del relais Masseria le Cesine di Vernole (Lecce) da 123 a 223 posti letto. Anche se tutto è ancora al palo, da un anno, per una procedura di Via sulla quale la «Regione non dà né risposta positiva né negativa » dice l'ad Fioravante Totisco. Progetti di sviluppo per le altre 5 **Pmi** che hanno emesso questi minibond previsti dalla prima tranche del Basket Bond Puglia Il Basket Bond Puglia ha coinvolto più soggetti: a realizzarlo Puglia Sviluppo, in collaborazione con UniCredit (in qualità di arranger), mentre Cdp e Mcc hanno agito come investitori istituzionali, sottoscrivendo ciascuno poco meno della metà dell'ammontare complessivo di questa prima emissione del programma, il restante 5% è stato sottoscritto da UniCredit. © RIPRODUZIONE RISERVATA IN DETTAGLIO Le imprese Sono otto le **Pmi** pugliesi che hanno deciso di finanziare i loro piani di investimento ricorrendo, per 33,4 milioni di euro, a fondi complementari a quelli bancari. Le risorse I bond emessi sono tutti di taglio compreso tra i due e gli otto milioni, garantiti da Puglia Sviluppo (società in house della regione). I progetti Le risorse sono destinate a sostenere investimenti, progetti di internazionalizzazione e di innovazione, ma soprattutto esigenze di capitale circolante, di liquidità. Operazione fatta da Puglia Sviluppo con i partner Cdp, Mcc e UniCredit in qualità di arranger

CAMPANIA

Emissioni a quota 76 milioni per 32 Pmi

A novembre il quinto slot di Garanzia Campania Bond di Sviluppo Campania

NAPOLI A novembre è attesa la quinta emissione di minibond delle **pmi** della Campania. Intanto, nei giorni scorsi, si è conclusa, simultaneamente l'emissione del terzo e quarto slot di minibond per complessivi 30,7 milioni di euro, realizzata da 14 **Pmi** campane per finanziare i rispettivi programmi di sviluppo e crescita nel territorio regionale. Avanza, dunque, il programma "Garanzia Campania Bond", lo strumento di finanza innovativa promosso dalla Regione Campania tramite la società in house Sviluppo Campania. Il programma, che prevede l'emissione di titoli obbligazionari per complessivi 148 milioni, è stato avviato il 9 aprile con la prima emissione di minibond per 21,5 milioni da parte di otto **Pmi** campane ed integrato da un secondo closing di 23,75 milioni da parte di ulteriori dieci emittenti operative in Campania. Il portafoglio attuale, comprensivo dei titoli emessi nell'ambito del terzo e del quarto closing, è composto da minibond emessi da 32 **PMI** campane per un totale di 75,95 milioni. Cassa Depositi e Prestiti e Mediocredito Centrale hanno agito in qualità di anchor investor dell'operazione, sottoscrivendo il 50% ciascuna dell'ammontare complessivo delle emissioni. Il progetto è coordinato dal Rti di Mediocredito Centrale e FisgGruppo Banca Finint, che agisce in qualità di Arranger, supportato da Grimaldi Studio Legale e ELITE. V.V. © RIPRODUZIONE RISERVATA